

PROPOSTE UIILS



Anno X - n. 11 • Novembre 2024

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE



PERTINI, L'ONESTO SOCIALISMO DEL PRESIDENTE PIÙ AMATO DI SEMPRE



POLITICA
INTERNAZIONALE

CONFLITTO
RUSSO-UCRAINO,
FINO AD ORA



POLITICA
INTERNAZIONALE

COME LE DROGHE
INFLUENZANO
LE GUERRE



INCHIESTA
SULLA
VIOLENZA
DI GENERE

PROPOSTE UILS



PROPOSTE UILS

Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale

Organo ufficiale
della UILS

Anno X | n. 11

Novembre 2024

CONTATTI:

 @redazione.uils

 @ProposteUils

 @proposteails

redazioneuils@gmail.com

comunicazione@uils.it

www.uils.it

www.cilanazionale.org

www.alaroma.it

www.consorziocase.com

www.ispanazionale.org

EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATORE DI REDAZIONE

Chiara Conca

REDAZIONE

Eleonora Bruno
Loredana Carrino
Ludovica Cassano
Chiara Conca
Ludovico Cordoni
Martina D'Andria
Riziero Ippoliti
Martina Luciani
Alessia Mancini
Greta Munafó
William Romani
Lucilla Rosati
Lorenzo La Rovere
Emidio Vallorani

GRAFICA & IMPAGINAZIONE

Lucilla Rosati

STAMPA

Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4
00184 Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

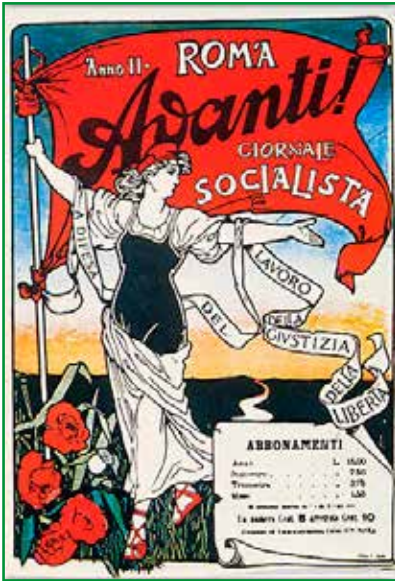
Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel. 06 699 233 30 - fax 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano UILS, e/o la redazione del periodico. L'editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.

INDICE

• PROPOSTE UILS | ANNO X | N. 11 | NOVEMBRE 2024 •



EDITORIALE

PERTINI, L'ONESTO
SOCIALISMO DEL PRESIDENTE
PIU' AMATO DI SEMPRE
..... 4

POLITICA INTERNA

LA SPECULAZIONE
ENERGETICA IN SARDEGNA E
LO STATUTO SPECIALE:
UN CONFLITTO DI INTERESSI
..... 6

DONALD TRUMP TORNA
ALLA CASA BIANCA
..... 7

IL CASO SPANO, IL PRIMO
INTOPPO DEL NUOVO
MINISTRO GIULI
..... 8

POLITICA INTERNAZIONALE

IL PALCOSCENICO
STRATEGICO DI PUTIN
..... 10

CONFLITTO RUSSO-UCRAINO,
FINO AD ORA
..... 12

LA VITTORIA DEL FPÖ TINGE
L'EUROPA DI UN NERO
MOLTO PERICOLOSO
..... 14

COME LE DROGHE
INFLUENZANO LE GUERRE
..... 16

INCHIESTA VIOLENZA DI GENERE

IL MONDO ATTRAVERSO
GLI OCCHI DELLE DONNE
..... 18



CHIARA MASTALLI NEL FILM
"L'AMORE RUBATO"
..... 19

LA BARBARICA PRATICA
DELL'INFIBULAZIONE
MENTRE IL MONDO TACE
..... 20

ATTUALITÀ

L'ABORTO È OMICIDIO
NELL'ITALIA DELLE
CONTRADDIZIONI LOGICHE
..... 22

INTERVISTE

"IL RESTO DELLE BRICIOLE",
UNA RACCOLTA DI RENATO
CRISCUOLI
..... 24



GIUSTIZIA E RIFORME SOCIALI

IN ITALIA LA MATERNITÀ
SURROGATA DIVENTA REATO
UNIVERSALE
..... 25

AMBIENTE E TERRITORIO

SARDEGNA: DA REGIONE
A STATUTO SPECIALE A
CENTRALE D'ENERGIA PULITA
..... 26

PLASTICA, AMORE TOSSICO:
COME L'AVIDITA' DI POCHI
AVVELENA NOI (LORO) ED I
NOSTRI ECOSISTEMI
..... 28

LA PIAZZA È MIA!
..... 29

TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

L'ARTE DEL PRESENTE
È SENZA CONFINI
..... 30

RAAI, FINALMENTE IL PRIMO
REGISTRO ITALIANO CHE
TUTELA E RICONOSCE LE
ATTRICI E GLI ATTORI
..... 32

CARCERE, IL LATO OSCURO
DELLA DEMOCRAZIA
..... 34

RECENSIONI

IL RESTO DELLE BRICOLE
..... 37

PERTINI, L'ONESTO SOCIALISMO DEL PRESIDENTE PIÙ AMATO DI SEMPRE



Editoriale
di Antonino Gasparo
Presidente UILS

“Non vi può essere vera libertà senza giustizia sociale, come non vi può essere vera giustizia sociale senza libertà”. In questa frase c'è l'essenza del “Pertini pensiero”. Un presidente, Sandro Pertini che si è saputo guadagnare un posto nella storia, ma soprattutto un posto nel cuore degli italiani. Non a caso resta - senza ombra di dubbio - il presidente della Repubblica più amato di sempre. Nato a San Giovanni di Stella (Liguria) il 25 settembre del 1896 e morto a Roma il 24 febbraio 1990, oltre a essere un uomo politico intraprese anche la carriera di giornalista e fu partigiano italiano nella guerra civile contro i fascisti. Ma quale fu il suo rapporto con il socialismo?

Una breve cronistoria è essenziale per capire il percorso di questo grande uomo politico.

Il suo primo contatto con il socialismo lo ebbe quasi sicuramente al Liceo Ginnasio “Gabriello Chiabrera” di Savona. Li ebbe come professore Adelchi Baraton, socialista riformista e scrittore di *Critica Sociale*, periodico socialista di Filippo Turati. Il professore insegnò al giovane Sandro gli ideali socialisti non violenti, che Pertini porterà con sé fino alla sua morte, rimanendogli sempre fedele, tranne durante il periodo della lotta partigiana, dove decise di impugnare le armi per difendere la libertà e le persone a lui care. In memoria di questo suo insegnante rimase celebre la frase di Pertini presidente: “Se non vuoi mai smarrire la strada giusta resta sempre a fianco della classe lavoratrice nei giorni di sole e nei giorni di tempesta” (gennaio 1979).

Finita la Grande Guerra si iscrisse ufficialmente al Partito Socialista e partecipò al Congresso di Livorno che sancì la scissione tra socialisti e comunisti. Rima-

se poi tra le fila di Filippo Turati e Giacomo Matteotti quando si stabilì l'espulsione dei socialisti riformisti dal PSI. Questi formarono il Partito Socialista Unitario, che fu presieduto da Matteotti.

Con le leggi “fascistissime” del 1926, che punivano aspramente tutti coloro che non facevano parte del Partito Fascista, il 12 dicembre del 1926 con l'aiuto di Ferruccio Parri e di Carlo Rosselli, si rifugiò in Francia assieme a Turati.

Conobbe Antonio Gramsci, al quale fu sempre legato da un forte rapporto di amicizia. Pertini, infatti, fu sempre ammiratore e sostenitore del leader comunista, per il quale si adoperò attivamente per alleviare la sua prigionia. Purtroppo Gramsci essendo esponente di un partito come quello comunista che era nemico giurato di ogni stato sia fascista che capitalista, e aveva alle spalle i bolscevichi russi, era considerato più di tutti un nemico da parte del governo fascista, che vedeva nei comunisti l'avanguardia dell'Unione Sovietica verso l'Italia.

Fu incaricato della rifondazione del PSI assieme a Pietro Nenni. Nacque così il PSIUP (Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria), sorto dall'unione del vecchio PSI e del MUP (Movimento Unità Proletaria). Fu poi eletto con Carlo Andreoni vicesegretario, per occuparsi dell'organizzazione militare del partito a Roma.

A Roma operò assieme al leader comunista Giovanni Amendola, che si distinse con le sue brigate in diverse azioni che portarono notevoli successi. Le azioni comuniste, condotte a volte troppo repentinamente, e senza un ben escogitato piano, causarono anche l'attentato di via Rasella, che sfociò nell'eccidio delle Fosse Ardeatine, una delle pagine più tristi della nostra storia. In quell'occasione i nazisti, per vendicarsi dell'attentato catturarono e uccisero i prigionieri italiani in numero assai maggiore di quelli che furono trucidati nell'attentato.

Ciò che veramente contraddistingue il suo rapporto con la politica e con il socialismo è senza dubbio la sua onestà intellettuale.

In un'intervista rilasciata ad Oriana Fallaci dichiarava: “Non esiste una moralità pubblica e una moralità privata. La moralità è una sola, perbacco, e vale per

tutte le manifestazioni della vita. E chi approfitta della politica per guadagnare poltrone o prebende non è un politico. È un affarista, un disonesto”. Sandro Pertini ha disapprovato fino in fondo, fino alla fine i “ladri di portafogli”. Considerava la politica, oltre che una vera e propria fede, una “missione da assolvere nell’interesse del popolo”.

Il “Guardiano attivo” della Costituzione – come amava autodefinirsi ai tempi della presidenza della Repubblica - si è sempre considerato un cattivo politico. Diceva di non possedere la freddezza e il cinismo, qualità essenziali per un uomo politico. Eppure ha avuto sempre le idee chiare. A tal proposito, sapeva benissimo – per esempio - quale significato attribuire alla parola socialismo: “significa libertà. E libertà significa giustizia. Perché non può esserci libertà senza giustizia sociale e non può esserci giustizia sociale senza libertà”.

Socialista per tutta la vita, al centro del suo pensiero politico ci sarà sempre il binomio libertà e riforme perché “l’essenza del socialismo è nelle riforme” ma senza mai sacrificare la libertà. “Oh, non c’è nulla che può essere barattato con la libertà! Nulla. Io alla libertà non rinuncerò mai, mai!”. Secondo la “scheggia impazzita” – altro nomignolo che gli avevano affibbiato – per fare della libertà una conquista solida, era importante attribuirle un contenuto sociale e farle mettere radici in seno alla classe lavoratrice. Solo così sarebbe stato possibile effettuare le riforme e annullare le sperequazioni. Da buon socialista la disuguaglianza sociale era un altro problema al centro del suo pensiero politico: “Come è possibile che certi dirigenti statali vanno in pensione con un milione e mezzo al mese mentre altre categorie ci vanno con trenta e anche quindicimila lire? Che me ne faccio della libertà con quindicimila lire al mese?”

Quando parlava della classe lavoratrice, Pertini non si riferiva soltanto agli operai ma anche ai ceti medi ancora incapaci di comprendere come i loro interessi non fossero legati ai grandi industriali e ai grandi capitalisti ma agli interessi degli operai e dei contadini. Durante gli anni di piombo continuerà a credere nella classe operaia anche quando “sbagliano perché essi sono la mia famiglia”.

Riguardo alle molteplici scissioni che hanno caratterizzato nel corso degli anni il Partito Socialista, Pertini aveva la sua visione e la spiegò con chiarezza in un’intervista attraverso una metafora: “se domani tre socialisti finiscono naufraghi in un’isola deserta, sa cosa fanno? Prima issano un cencio bianco perché una nave li veda, poi strappano il cencio in tre parti e formano tre correnti del Partito socialista”. Tuttavia era consapevole del fatto che una cosa erano le correnti di pensiero e una cosa erano le correnti organizzate che diventano poi, fazioni organizzate, e ancora un partito nel partito. Questo modo di fare politica fu motivo di attrito con Saragat ai tempi della famosa “scissione di Palazzo Barberini” (l’ala riformista del PSI guidata da Giuseppe Saragat si stacca dal partito in dissenso con la strategia di Pietro Nenni e del gruppo dirigente accusato di “frontismo” e

“filocomunismo”). In questa vicenda Pertini non poté nulla e la scissione effettivamente avvenne.

La sua militanza socialista poi, è sempre stata tesa alla collaborazione con i comunisti ma, allo stesso tempo, alla netta differenziazione dal Partito Comunista Italiano (P.C.I.). Infine la sua pervicace e ostinata ossessione per l’onestà lo ha portato a polemizzare con gli stessi compagni di partito dell’epoca Craxi e con i socialisti concittadini, travolti dal caso Teardo durante la sua presidenza della repubblica (1978-1985). Si disse che Pertini avesse strappato la sua tessera della sede savonese del P.S.I. e reciso i rapporti con la dirigenza socialista locale. Si disse che in risposta, nella sezione della sua città, era stato rimosso il suo ritratto e quasi condannato all’oblio il suo nome. Si disse infine che Pertini negli anni ‘80 non rinnovò più la tessera del P.S.I. neppure a Roma e avesse rapporti pessimi con Bettino Craxi e la nuova generazione del partito. Per chi non lo ricordasse, il “Caso Teardo” scoppiò il 14 giugno 1983, in seguito all’arresto nella sua casa di Albisola Superiore Alberto Teardo, esponente della P2 e del PSI assieme ad altri suoi compagni di partito, tra i quali il sindaco di Albissola Marina, Borghi. Nei giorni seguenti si verificarono altri arresti di esponenti dello stesso PSI e della DC: alla fine del processo quasi tutti gli imputati furono condannati per corruzione e associazione a delinquere semplice (non fu riconosciuto lo “stampo mafioso”): risultarono assolti l’ex-deputato socialista Paolo Caviglia e il sindaco di Borghetto Santo Spirito, l’architetto Bovio, iscritto al PCI.

Ciò che rese la vicenda estremamente importante per i futuri sviluppi della politica italiana fu la “questione morale” che si sviluppò intorno alla vicenda. Essa presentava, rispetto ad altri fenomeni evidenziatisi proprio in quel periodo, elementi di assoluta originalità. Si trattava infatti dell’esistenza, non tanto e non solo di una “centrale” collettrice di tangenti, ma di un fenomeno di contropotere organizzato in cui erano poteri extra-legali (appunto le logge massoniche “coperte”) a determinare gli assetti politici e gli atti concreti della Pubblica Amministrazione al di fuori da qualsiasi possibilità di controllo democratico. Lo stesso rapporto con la società che era stato instaurato da questo potere extra-legale non risultava essere di natura classicamente clientelare (per cui si sarebbe potuto parlare semplicemente di reciproco favoritismo tra società civile e ceto politico) ma si trattava, invece, di un fenomeno di vera e propria “progettualità criminale” che puntava a contaminare (realizzando l’obiettivo) i diversi settori della politica, delle professioni, dello stesso mondo del lavoro. Alla luce di tali fatti, si comprende bene l’amarezza che pervase il “Guardiano attivo” della Costituzione.

Per concludere, possiamo senza dubbio affermare che Pertini è stato un uomo politico capace di fare sua l’idea del socialismo, tanto da “indossarla come un vestito”. Ne è uscita una personalissima visione che a tratti sembra avere il suo carattere passionale, impetuoso. Un Pertini-socialismo che ha fatto grande e indimenticabile questo piccolo, grande uomo politico.

La speculazione energetica in Sardegna e lo Statuto speciale: un conflitto di interessi

DI LUCILLA ROSATI

LA SARDEGNA SI TROVA A FRONTEGGIARE UNA CRESCENTE PRESSIONE LEGATA ALLA SPECULAZIONE ENERGETICA CHE SOLLEVA IMPORTANTI INTERROGATIVI SULLA COMPATIBILITÀ CON LE NORME DELLO STATUTO DEL 1948 E L'INEVITABILE TRANSIZIONE VERDE DEL PAESE

Un braccio di ferro tra Regione e Stato. Alessandra Todde, governatrice dem della Regione, ha sospeso per 18 mesi i nuovi progetti sulla costruzione di impianti eolici e fotovoltaici in attesa della mappatura delle aree idonee.

La moratoria è stata impugnata dal Governo. La questione è in bilico tra la Regione che non vuole deturpare il proprio territorio fonte di tradizione, bellezze paesaggistiche e turismo e lo Stato che ha il dovere di rafforzare le energie rinnovabili declamate dagli scienziati quali uniche soluzioni per salvaguardare il pianeta. La mediazione tra Statuto, Governo e normative europee

Lo Statuto speciale della Sardegna, approvato nel 1948, riconosce all'Isola un'ampia autonomia legislativa e amministrativa confermando la potestà legislativa della Regione Sarda soprattutto nell'edilizia ed urbanistica, comparti con evidenti criticità in materia di impianti di energie rinnovabili, i quali possono compromettere la tutela del paesaggio. La realizzazione di tali impianti è spesso in contrasto con lo Statuto Speciale, che mira a tutelare il patrimonio culturale e ambientale.

La risoluzione è una mediazione nel pieno rispetto di uno Statuto vigente e l'esigenza dell'Italia nella transizione green. Il nostro Paese ha degli obiettivi strategici da rispettare:

- il Green Deal europeo che prevede investimenti nelle energie rinnovabili e la transizione green.

- l'interruzione della dipendenza dai combustibili fossili russi.

La Commissione europea, infatti, ha approvato, ai sensi delle norme dell'UE in materia di aiuti di Stato, un regime italiano volto a sostenere la produzione di un totale di 4.590 MW di nuova capacità di energia elettrica a partire da fonti rinnovabili. Il regime sosterrà la costruzione di nuove centrali utilizzando tecnologie innovative e non ancora mature, quali l'energia geotermica, l'energia eolica offshore (galleggiante o fissa), l'energia solare termodinamica, l'energia solare galleggiante, le maree, il moto ondoso e altre energie marine oltre al biogas e alla biomassa. Le rinnovabili nel rispetto di criteri fondamentali

In conclusione, accettare la transizione green del Paese e ospitare gli impianti di energie rinnovabili sul proprio territorio dovrebbe essere una condizione attuabile a una condizione sine qua non che sia nel pieno rispetto dello Statuto speciale della Sardegna, con presupposti imprescindibili:

- Il rafforzamento dei controlli: riguardo le autorizzazioni per la realizzazione di impianti, garantendo che siano rispettate le norme ambientali e paesaggistiche.
- La pianificazione partecipata: è fondamentale coinvolgere le comunità locali nella definizione dei piani energetici regionali, limitando il numero e le dimensioni. Garantendo la massima trasparenza e partecipazione.
- Valorizzazione delle risorse locali: come il fotovoltaico integrato nei sistemi agricoli o l'eolico offshore (usa turbine eoliche poste in mare aperto), che possono contribuire realmente allo sviluppo economico sostenibile non solo per il Paese in generale ma in primo luogo per la Regione che ne ospita gli impianti.

La redazione auspica una risoluzione prossima tra Regione e Stato che rispecchi il rispetto del proprio territorio e del pianeta stesso.

**PACE E CONVIVENZA POSSIBILI PROTAGONISTI
DEL FUTURO**

Donald Trump torna alla Casa Bianca

DI LUCILLA ROSATI

I voti degli americani confermano ancora una volta Trump come Presidente degli Stati Uniti di America

Un'elezione, attesa da molti mesi, che ha un potenziale decisivo negli equilibri internazionali tra le super potenze America, Russia, Cina e Paesi arabi.

L'energica esortazione di Sandro Pertini, pronunciata 40 anni fa, riguarda proprio la responsabilità che hanno tutti i Paesi e in particolar modo quelli occidentali, culle del capitalismo e del potere economico e militare, di stabilire accordi di pace risolutivi e duraturi nel tempo.

Sandro Pertini, in piena guerra fredda, pronunciava alla Nato: "Si svuotino gli arsenali di guerra, sorgente di morte, si colmino i granai, sorgente di vita per milioni di creature umane che lottano contro la fame!".

Parole che dovrebbero ispirare sia Trump che le classi politiche europee, adattandosi perfettamente alla situazione internazionale attuale che vede ancora una volta America e Russia antagoniste oltre al conflitto arabo-israeliano mai risolto.

Una frase che se ben interpretata non riguarda solo le guerre ma anche il rispetto per qualsiasi



creatura umana che lotta per la sopravvivenza nel proprio territorio o in quello straniero.

Riguarda anche l'immigrazione, troppo spesso ostacolata e fronteggiata dal Governo Trump con la costruzione di muri e divieti.

Il neoletto presidente dovrebbe ripassare la storia degli Stati Uniti, nati dell'insediamento degli immigrati europei che hanno lavorato duramente per dar vita a quel Paese che ora governa.

I flussi migratori rappresentano un'energia in continuo movimento che nessuno può fermare, risiede nel dna dei popoli sin agli albori della civiltà, motore della storia dell'umanità. Fermarla, arginarla, schiavizzarla vuol dire diffondere ingiustizia e disuguaglianza, figlie di odio e ribellione.

Il caso Spano, il primo intoppo del nuovo ministro Giuli

Le repentine dimissioni del capo di gabinetto appena nominato dal ministro Giuli hanno aperto una nuova questione relativa al Ministero della Cultura. C'è chi ha parlato di un nuovo caso Boccia e chi invece parla di un caso di omofobia. Vediamo cosa è successo

Non c'è pace al Ministero della Cultura. Dopo le strane parole con cui si è presentato alle commissioni Cultura riunite di Camera e Senato, il nuovo ministro della Cultura Alessandro Giuli non ha fatto in tempo a insediarsi che il ministero di via del Collegio Romano è stato scosso da un nuovo scandalo o 'chiacchiericcio mediatico' come lo ha definito lo stesso Giuli. Tutto è cominciato con le dimissioni del capo di gabinetto Francesco Spano che Giuli aveva appena designato.

Report e chat omofobe: perché Spano si è dimesso

Francesco Spano era stato nominato capo di gabinetto da Giuli il 14 ottobre, dopo che il ministro e aveva dato il ben servito a Gilioli, il suo predecessore con il quale, a detta di Giuli stesso, si era interrotto il rapporto fiduciario. La nomina effettuata dal neo ministro della Cultura era stata alquanto criticata da ambienti della destra poiché quando Spano dirigeva l'Unar, l'Ufficio Na-

zionale Antidiscriminazioni Razziali, era finito al centro di uno scandalo su presunti finanziamenti illeciti a un'associazione Lgbt+. Scandalo che all'epoca era anche sfociato in un'istruttoria della Corte dei Conti che però non aveva trovato niente.

Nei giorni successivi alla nomina, Sigfrido Ranucci, conduttore di Report, ha annunciato un servizio esclusivo che sarebbe stato mandato in onda e avrebbe riguardato un nuovo caso simile a quello di Boccia relativo al Ministero della Cultura. A seguito dell'annuncio sono arrivate le dimissioni di Francesco Spano sono arrivate il 23 ottobre.

“Il contesto venutosi a creare – ha detto Spano nella lettera di dimissioni indirizzata al ministro - non privo di sgradevoli attacchi personali, non mi consente più di mantenere quella serenità di pensiero che è necessaria per svolgere questo ruolo così importante”.

Giuli ha accolto le dimissioni ribadendo la sua solidarietà a Spano e lamentando un “barbarico clima di mostrificazione”.

Negli stessi giorni Il Fatto Quotidiano ha rivelato una chat di Whatsapp interna a Fratelli d'Italia in cui vengono rivolti degli insulti omofobi verso Spano, il quale è notoriamente omosessuale e sposato con un uomo (o meglio, unito in un'unione civile). In questa chat Spano viene definito “pederasta”. Si sospetta quindi che le dimissioni di Spano siano state indotte anche da questo clima interno a Fratelli d'Italia.

Il caso del servizio di Report

Si tratterebbe di un caso di conflitto d'interessi. Il servizio di Report annunciato da Ranucci riguardava un fatto risalente al 2017. Dopo che la Corte dei Conti aveva escluso le responsabilità di Spano nello scandalo dell'associazione Lgbt, Spano aveva lasciato la guida dell'Unar e aveva



sono volate critiche feroci. Conte ha definito l'evento come "l'ennesimo episodio che dimostra l'inadeguatezza

della classe dirigente" di Fratelli d'Italia. Dello stesso avviso Angelo Bonelli di Alleanza Verdi e Sinistra che ha chiesto le dimissioni del ministro Giuli.

"Dopo i burrascosi eventi estivi legati la ministro Sangiuliano – ha detto Enrico Borghi di Italia Viva – arrivano altre dimissioni clamorose".

Lapidario invece Carlo Calenda, il leader di Azione: "850mila lavoratori della cultura in imbarazzo – ha detto alle agenzie - hanno visto le scene con Sangiuliano e ora queste scene con Spano. Noi siamo la culla della cultura. possiamo avere un ministro che, invece di sparare trombonate, ci dice che cosa dobbiamo fare con la cultura? Non comprendo questi comportamenti. Finisce tutto sempre in gossip. Non comprendo".

cominciato a lavorare per la Human Foundation, la quale avrebbe offerto un incarico di consulente al compagno di Spano stesso. La Human Foundation era guidata dall'ex ministra ed ex deputata del Partito Democratico Giovanna Melandri che era anche a capo del Museo di Arte Contemporanea di Roma, il Maxxi. E infatti nello stesso periodo il compagno di Spano ha ricevuto l'incarico di consulenza anche al Maxxi, incarico che gli è stato sempre rinnovato, anche quando la guida del Maxxi è passato allo stesso Giuli, a fine 2022. Questo sarebbe il presunto conflitto di interessi svelato da Report.

Le reazioni

Il ministro Giuli ha liquidato la questione e le altre rivelazioni annunciate da Report come mero chiacchiericcio mediatico. Ma dalle opposizioni



Articolo di
Riziero Ippoliti

"Nasce a Roma nel 1995. Si laurea in Media Comunicazione e Giornalismo. Da sempre con la passione di raccontare e commentare gli eventi, soprattutto di politica e di attualità. Nel 2019 ha frequentato il Corso di Giornalismo erogato dalla Fondazione Lelio Basso. Nel 2021 ha fatto uno stage di tre mesi alla stampa e poi ha lavorato come videoreporter presso l'Agenzia Vista. Attualmente collabora con Affari Italiani".

A close-up portrait of Vladimir Putin, looking slightly to the right with a serious expression. He is wearing a dark suit jacket over a white shirt and a dark tie. The background is blurred, showing other people in suits.

**SUMMIT
BRICS 2024**

IL PALCOSCENICO STRATEGICO DI **PUTIN**

**OSPITANDO IL PIÙ GRANDE
INCONTRO INTERNAZIONALE
DA ANNI, PUTIN HA VOLUTO
MOSTRARE CHE LA RUSSIA
NON È ISOLATA, MA È PARTE
INTEGRANTE DI UNA RETE
GLOBALE IN ESPANSIONE.**

Fra il 22 e il 24 ottobre, gli occhi di tutto il mondo sono rimasti puntati su Kazan, un importante centro commerciale della Russia - nonché simbolo dell'incontro fra culture - che ha ospitato il sedicesimo summit dei BRICS.

Fondato nel 2006, il BRIC - il gruppo formato da Brasile, Russia, India e Cina - si è riunito per la prima volta in un vertice nel 2009 con l'obiettivo di sfidare il monopolio economico e politico dell'Occidente. L'anno dopo, anche il Sudafrica si è aggregato a loro.

Quello di ottobre è stato il più grande raduno internazionale in Russia dall'inizio della guerra in Ucraina. Il vertice, che ha visto la partecipazione dei leader di 35 Stati e sei organizzazioni internazionali, si è tenuto in un momento di crescente tensione internazionale. Così, Mosca - sotto i riflettori per

le sue politiche estere controverse - ha cercato di riaffermare il suo ruolo sulla scena mondiale, nonostante il tentativo di isolamento della Russia da parte dell'Occidente.

Il summit è stato un'importante piattaforma per Putin per dimostrare che le sanzioni occidentali e le pressioni diplomatiche non hanno avuto successo. Accusato di crimini di guerra e con un mandato di arresto della Corte penale internazionale (CPI) pendente, il leader del Cremlino ha utilizzato questo incontro per presentarsi come un Capo di Stato forte e resistente, capace di mantenere relazioni significative con Paesi emergenti.



«Oltre trenta Stati hanno espresso interesse a unirsi al nostro gruppo» ha affermato Putin, sottolineando l'attrattiva crescente dei BRICS come contrappeso alle potenze occidentali e l'importanza della cooperazione fra i membri del blocco. Ad oggi, il gruppo allargato - che comprende, fra gli altri, Iran, Turchia, Emirati Arabi, Egitto, Etiopia e Vietnam - rappresenta il 45% della popolazione mondiale, nonché il 25% del PIL mondiale. La sua retorica si è concentrata sulla creazione di un nuovo ordine mondiale. In questo contesto, durante l'incontro si è discussa nuovamente la possibilità di creare un'alternativa al dollaro americano, così da ridurre la dipendenza e proteggere le monete nazionali dalle fluttuazioni valutarie. Questo approccio è particolarmente rilevante per la Russia, colpita da severe sanzioni economiche a causa della guerra in Ucraina.

Durante il summit, Putin ha condotto numerosi incontri bilaterali con leader chiave, tra cui il presidente cinese Xi Jinping e il Primo Ministro indiano Narendra Modi, con lo scopo di rafforzare i legami economici e politici tra Russia e i suoi partner strategici.

Anche Guterres, segretario generale dell'ONU, ha presenziato al vertice e incontrato Putin, aggiungendo ulteriore peso all'evento, sebbene la sua partecipazione abbia sollevato interrogativi sulla posizione dell'ONU riguardo alla Russia. «È una scelta sbagliata che non promuove la pace e danneggia la reputazione delle Nazioni Unite» ha commentato Andriy Sybiha, Ministro degli Affari Esteri ucraino.

Il Capo del Cremlino ha utilizzato il summit come una vetrina per mostrare che Mosca non è isolata ma è parte integrante di una rete globale in espansione. «Putin spera in una grande vittoria in termini di pubbliche relazioni contro l'Occidente e l'Ucraina,

cercando di inviare il messaggio che, nonostante la guerra e le sanzioni, la Russia ha ancora molti partner internazionali disposti ad interagire e commerciare» ha dichiarato ad Al Jazeera Timothy Ash, ricercatore associato presso il Chatham House di Londra.

Nonostante l'importanza dell'incontro, non sono mancate le critiche. Alcuni osservatori hanno sottolineato come l'espansione del blocco potrebbe mettere a rischio l'unità ideologica tra i membri. «Gli Stati membri e i nuovi Paesi partner hanno interessi molto diversi fra loro e si stanno impegnando più per interessi pragmatici che ideologici» ha detto al New

York Times Manoj Kewalramani, responsabile degli studi indo-pacifici presso il Takshashila Institution di Bangalore, in India.

Il summit di Kazan è stato per Vladimir Putin un palcoscenico strategico per presentarsi come un leader forte e resiliente, apparendo sorridente e circondato da giornalisti e blogger filorussi. Questo scenario ha contribuito a costruire un'immagine di stabilità attorno alla sua figura, mentre il supporto della stampa statale ha rafforzato la sua narrativa. La copertura favorevole ha distolto l'attenzione dalle critiche e dalle tensioni in corso, evidenziando come, nonostante le avversità, Putin stia cercando di riaffermare la Russia come attore influente nel panorama globale.



Articolo di
Chiara Conca

Nata a Parma, classe 1998. Dopo essersi laureata in Scienze Internazionali e Istituzioni Europee, si trasferisce a Londra dove studia Giornalismo Internazionale. L'amore per la scrittura nasce alle elementari con il grande supporto della sua maestra. Le piace mettersi alla prova e fare esperienze sempre nuove da cui può trarre insegnamenti. Oggi è tornata in Italia e vuole rappresentare una risorsa per il suo Paese.

ZELENSKY CONTINUA A GIRARE IL MONDO IN CERCA DI SOSTEGNO E DI FINANZIAMENTI PER RESISTERE IN UNA GUERRA CHE, ORMAI, SEMBRA ESSERE IN UNO STALLO MOLTO PERICOLOSO



IN ATTESA DI CAPIRE COME SI POSIZIONERÀ IL PROSSIMO PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA NEI CONFRONTI DEL CONFLITTO RUSSO-UCRAINO, IL POPOLO UCRAINO CONTINUA A SOPRAVVIVERE IN MEZZO ALLE BOMBE E ALLE MACERIE SPERANDO DI NON ESSERE ABBANDONATO

Il conflitto russo-ucraino non si ferma ma si è certamente ridimensionato dal punto di vista mediatico; con il passare dei mesi e, soprattutto, dopo l'attacco di Hamas al Festival Nova l'opinione pubblica è stata (di buon grado) dirottata verso un altro conflitto.

Da quel lontano febbraio 2022, però, in Ucraina si continua a combattere ed il presidente Volodymyr Zelensky è sempre presente – personalmente o in collegamento - con l'intento di promuovere la causa di libertà del proprio popolo e cercare di mantenere costante lo sguardo dell'Occidente sul suo territorio.

Le ultime notizie (che allarmano gli addetti ai lavori) sembrano essere orientate verso un presunto utilizzo di soldati nordcoreani (definiti dagli esperti di geopolitica come "carne da cannone") in supporto all'esercito russo e tutto ciò mentre lo stesso Zelensky ha dichiarato di pensare l'Ucraina, ormai, in due modi: se da un lato non si può assolutamente prescindere dal continuare il conflitto difensivo contro le truppe di Putin, dall'altro lato la sua Nazione sta sviluppando un piano per rafforzare il Paese in ambito economico, informatico e militare.

Preoccupa, invece, la posizione che lo stesso presidente Zelensky ha avuto nei confronti del Segreta-



Altri tasselli da aggiungere in questo quadro politico molto instabile sono state le votazioni in Moldavia per il referendum di adesione all'Unione Europea, nel quale ha vinto - con poco più di 11.000 firme (davvero una vittoria risicata, ma significativa) - il fronte del Sì e la vittoria in Georgia del Partito di Governo nazionale, che è allineato alla politica russa. Il primo scenario (quello moldavo) mostrerebbe una prudente opposizione al nemico Putin che, invece, ha incassato l'appoggio del 54,08% della popolazione georgiana.

Ultimo passaggio geopolitico da considerare sarà il risultato delle prossime elezioni americane del 5 novembre che produrrebbe due ipotetici scenari: mentre Trump - da un lato - promette la fine di entrambi i conflitti (anche se viene additato di essere "al soldo" dello "zar" Putin), diversa sarebbe la politica internazionale di Kamala Harris che appare molto più pragmatica e moderata.

L'Ucraina, insomma, oltre a vivere un conflitto devastante (sia dal punto di vista delle vittime che della devastazione territoriale) ha anche l'obbligo di mostrare una certa accondiscendenza verso i Paesi occidentali anche per via delle prossime elezioni che provocheranno, inevitabilmente, diverse strategie di politica internazionale.

rio generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres. L'ucraino sembrerebbe, infatti, aver rifiutato di incontrare, a Kiev, Guterres giustificando il gesto con l'incontro precedente tenutosi tra quest'ultimo ed il presidente russo Putin, a Kazan, durante il vertice BRICS. Il presidente ucraino sa molto bene che questo potrebbe portare ad un allentamento del supporto (in termini di aiuti e, soprattutto, armi) da parte dei Paesi Nato ma non ha voluto far passare inosservato il disappunto nei confronti dell'incontro con il leader invasore russo.

Da quel lontano febbraio 2014, abbiamo assistito a continue offensive sovietiche nelle aeree del Donbass e della Crimea che avevano dichiarato, de facto, una sorta di indipendenza, trasformatasi in una guerra vera e propria con l'invasione via terra dei cingolati di Putin nel febbraio 2022. Proprio questa ultima barriera, caduta con il passaggio dell'esercito sovietico in territorio ucraino, ha sancito l'ingresso dei due eserciti nel conflitto.

Lo scontro a fuoco è tendenzialmente rimasto stabile nonostante una continua alternanza tra le parti; dove, per ogni traguardo raggiunto dal fronte russo (come l'aver conquistato Pokrovsk, città della zona sud-orientale dell'Ucraina) si ha, di rimando, una contromossa ucraina: a Kherson, per esempio, gli ucraini sarebbero riusciti a ricacciare le truppe russe in ben cinque assalti. Questi esempi mostrano il continuo tira e molla tra le parti che ha come unico, ed ultimo, risultato la perdita di vite umane su ambo gli schieramenti e la distruzione di un ecosistema.

Una guerra che appare sempre più come di logoramento (essendo del tutto sfumata l'idea di una guerra lampo vinta dall'esercito di Putin). Certo è che - ad oggi - gli ucraini e il Presidente Zelensky farebbero sempre più fatica a contenere l'esercito invasore e a raccogliere fondi e consensi perché il vero rischio è proprio che l'opinione pubblica mondiale si sia "stanca" di sentir parlare di Russia e di Ucraina anche perché distratti dall'altro conflitto tra Israele, Palestina ed ora, a quanto pare, Iran.



Articolo di

Ludovica Cassano

Vivo a Roma da svariati anni al punto da sentirmi più romana che lucana. Scrivo praticamente da sempre e cerco di superararmi giorno dopo giorno. Grazie ai libri, altra mia passione, ho vissuto mille vite, luoghi e tempi lontani. Vegetariana e amante degli animali. Spero in un atteggiamento collettivo più attento e rispettoso verso natura e ogni essere vivente. Laureata in lingue nella società dell'informazione presso Roma Tor Vergata, mi auguro di continuare ad imparare non ponendomi alcun limite in tal senso.

HERBERT KICKL VINCE LE ELEZIONI AUSTRIACHE MA IL PASSATO NAZISTA CHE CONTRADDISTINGUE IL SUO PARTITO NON LO AIUTA PER LA FORMAZIONE DEL NUOVO GOVERNO

LA VITTORIA DEL FPÖ TINGE L'EUROPA DI UN NERO MOLTO PERICOLOSO

UN PARTITO DAL PASSATO “PROFONDAMENTE OSCURO” CHE EVOCA LA FRANGIA MILITARIZZATA DEL NAZIONALSOCIALISMO HITLERIANO; NEL TEMPO HA CERCATO DI MIMETIZZARSI IN UN CONTESTO DEMOCRATICO MA HA MANTENUTO IL DNA ORIGINALE ED ORA SEMBRA NON AVERE PIÙ REMORE E PALESARSI APERTAMENTE

Articolo di
Ludovica Cassano

L'estrema destra vince in Austria e l'incubo di vedere un Mondo a tinte nere sembra farsi sempre più concreto anche se, come per le elezioni olandesi, la creazione di un Governo a trazione “destra estrema” sembra non essere realizzabile.

Il 29 settembre è stata data al popolo austriaco la possibilità di scegliere e loro, affluiti in massa – circa il 70% - hanno deciso di voler riporre la loro fiducia in un partito che ha radici “oscure”, che si è saputo reinventare, fino ad allinearsi ai discorsi populistici tipici di una destra ormai dilagante.

È apparso chiaro che il popolo austriaco vuole essere guidato dal **Partito della Libertà (FPÖ - Freiheitliche Partei Österreichs)**, Partito che ha ottenuto il maggior numero di voti, ma resta comunque molto

difficile che questo potrà effettivamente governare perché non ha con sé i numeri sufficienti. Seppur il Partito di Herbert Kickl abbia aumentato di molto il suo sostegno (raddoppiandolo se si considera come anno di riferimento, per esempio, il 2019), potrebbe non bastare perché il **FPÖ** non sembra avere alcun sostegno esterno. Il motivo è, essenzialmente, associato al passato atipico di questo Partito.

Le elezioni sono state, comunque, molto equilibra-



te; infatti, mentre il **FPÖ** ha ottenuto il 29,2% di preferenze, il **Partito Popolare (ÖVP)** anch'esso di destra - ma moderata - ha raggiunto il 26,5% e, infine, al terzo posto si è posizionato il Partito di centro-sinistra (il **Partito Socialdemocratico** o **SPÖ**) con il 21%. La votazione presenta risultati deludenti, a cifra unica, per i **Liberali di NEOS** (con il 9%) e per i **Verdi** (con l'8%). Grandi esclusi i rappresentanti del **Partito Comunista austriaco (KPÖ)** che non hanno raggiunto la soglia minima avendo racimolato solo il 4% dei voti.

A questo punto ci potrebbero essere due scenari di ipotetica tenuta governativa: o un accordo tra i Partiti di estrema destra e di centro-destra (**FPÖ** e **ÖVP**) oppure che il Partito **ÖVP** faccia fronte comune con l'opposizione, riuscendo a trovare un accordo sia con **SPÖ** e con i **Liberali di NEOS** che garantirebbe il raggiungimento di 93 seggi (uno in più rispetto a quelli necessari per la governabilità).

Nel primo caso, comunque, la strada del Partito vincitore sembrerebbe in salita perché l'**ÖVP** vuole chiedere che Kickl non si candidi in un ruolo apicale. Il motivo principale è che questo partito, ed il suo leader *in primis*, risultano realmente estremisti, basti pensare che le origini di tale partito si perdono nel 1956 come naturale discendente del defunto Partito Nazista. Infatti, il suo primo leader fu Anton Reinthaller (ex membro del Partito Nazista e ufficiale delle SS - le temutissime Schutzstaffel, squadre di protezione o di sorveglianza -). Un passato davvero troppo scomodo che, ad oggi, si esprime attraverso posizioni filorusse e antieuropeiste; quindi, indigeste a chi continua a credere in un'Europa unita. La politica del **FPÖ** è allineata a quella tipologia di Partiti che vede nel migrante il male assoluto e la causa di ogni problema territoriale dove l'immigrato è soltanto un individuo che va espulso (come anche gli stranieri).

Il **FPÖ** risultò scomodo sin dai primordi dalla sua gestazione, nel 1945, un anno che vede il

crollo del nazifascismo in Europa e la decisione - in territorio austriaco - di eliminare dalle votazioni coloro che avevano fatto parte del Partito Nazista di Hitler. In conseguenza di ciò circa un quarto della popolazione (sostenitrice del pensiero nazionalsocialista) fu estromessa ma non scomparve. La denazificazione non riuscì del tutto e venne, in sunto, solo sommersa e taciuta.

Con alti e bassi della storia, il partito **FPÖ** ha retto ed ora sembra rin vigorito, solo che è talmente tanto radicato in un passato "buio" della storia contemporanea da non riuscire ad avere un sostegno legittimo a meno che, come accadde negli anni '80, non si crei un asse **FPÖ-ÖVP** con il partito vincitore relegato a spalla (anche solo a livello ufficiale e non ufficioso) ma questo appare, oggi, improbabile. Si può dire che proprio la sua storia partitica lo renda unico nel suo genere ma che sembra rappresentare, anche, la sua condanna.





PER CONVINCERE E DARE FORZA AI PROPRI ESERCITI NON SI È MAI
RINUNCIATO A NIENTE, TANTOMENO ALLE DROGHE

COME LE DROGHE INFLUENZANO LE GUERRE

ALCOL, TABACCO E CAFFEINA NON SONO LE UNICHE SOSTANZE FORNITE AGLI ESERCITI OLTRE ALLE ARMI NECESSARIE A COMBATTERE, PER ESSERE PIÙ PRESTANTI E CORAGGIOSI I SOLDATI ASSUMONO REGOLARMENTE ANFETAMINE, COCAINA ED OPIACEI

Partendo dalla guerra per eccellenza, quella combattuta tra il 1939 ed il 1945, che ci piace denominare seconda guerra mondiale, sappiamo ormai con certezza che le truppe del Reich assumevano costantemente una potente metanfetamina, oggi conosciuta come Pervitin, ed ancora consumata soprattutto nei paesi dell'est Europa. Per tutta la durata della guerra è stato stimato che siano stati consumati tra i 300 ed i 400 milioni di pillole solamente dalla Wehrmacht, grazie all'efficiente produzione farmaceutica della casa Temmler.

Come da loro indicato, la sostanza eliminava la percezione della fatica e migliorava le prestazioni fisiche. Ma risalendo all'invenzione di questa droga si capisce come nessuno fosse esente dall'utilizzo della stessa: il medico tedesco Fritz Hauschild, rimasto impressionato dall'effetto della benzedrina, allora legale, sugli atleti sta-

tunitensi arrivati a Berlino per le Olimpiadi del 1936, quelle delle quattro medaglie d'oro di Jesse Owens per intenderci, decise di sviluppare una sostanza simile, ed aiutato dalla casa farmaceutica la mise in commercio.

Tant'è che questa stessa sostanza fu utilizzata massicciamente anche dagli alleati: gli Inglesi ne acquistarono 72 milioni di dosi, mentre gli Americani più di 250 milioni, non volendo che i propri soldati fossero svantaggiati rispetto ai rivali tedeschi. Pratica non soffocata date le circostanze dell'incidente di Tarnak del 2002 in cui un pilota di un F-16 statunitense, sotto anfetamine, uccise con fuoco amico quattro soldati canadesi su territorio afghano.

Negli anni trenta questa droga divenne di uso comune, ma non come tale.

Veniva distribuita in farmacia senza alcun tipo di prescrizione, al supermercato vicino alla cioccolata e a volte anche dentro. Tutti la utilizzavano, poiché costava meno del caffè e conosciamo bene le condizioni economiche della Germania dopo la prima guerra mondiale, ma nessuno era escluso, persino i vertici della nazione ne erano assuefatti: si sa con certezza delle dipendenze di Hitler, che alcuni dicono facesse uso di 12 sostanze differenti ogni giorno.

I nazisti non furono né i primi né gli ultimi ad utilizzare sostanze modificanti: gli stessi romani nel-



la campagna di conquista della Gallia introdussero tra le legioni l'utilizzo massiccio di vino ed altri alcolici, che bevuti venivano chiamati "coraggio liquido", ma in caso di necessità potevano essere utilizzati anche come anestetizzanti per le ferite. La pratica di miscelare vino all'acqua della borraccia rimarrà infatti in uso fino agli anni '30 del novecento. Gli ultimi a far risaltare il fenomeno sono stati i terroristi dell'Isis e poi di Hamas, che hanno iniziato a fare ampio uso di Captagon, la "droga dei kamikaze".

Simile molecolarmente al Pervitin tedesco ma diversa negli effetti, la "droga della Jihad" è un cloridrato di fenetilina che induce: perdita di giudizio, resistenza alla fatica, euforia ed abbandono di ogni inibizione.

Furono addirittura trovate siringhe con tracce di Captagon a casa dell'attentatore di Parigi.

Il che fa emergere la vera natura di queste sostanze: il mezzo attraverso il quale convincere un uomo a fare ciò che non può fare, nemmeno soggiogato da propaganda o religione.

In guerra lo sappiamo, tutto è lecito, ma ciò che spaventa di più di questa pratica folle sono gli effetti a lungo termine.

Interi generazioni e popolazioni sono state sottoposte all'utilizzo di sostanze a vita, per dipendenza e per malattie ad esse collegate.



Articolo di
Ludovico Cordoni

Nato a Torino nel 1998 e cresciuto a Roma. Entra nel mondo del giornalismo poco prima che maggiorenne scrivendo di sport e presentando un programma autogestito che riscuote particolare successo a livello locale, per poi dedicarsi alla conduzione di un programma radio di informazione geopolitica che lo porta nell'Aprile 2022 a seguire sul campo la guerra in Ucraina. Al momento sta concludendo la laurea in "Scienze Politiche e Relazioni Internazionali", con una tesi sulla figura di Enrico Mattei, e proietta la sua carriera verso il racconto delle diverse condizioni di vita a cui il mondo sottopone gli individui.

LA RICERCA DI ROBERT CHANEY

Il mondo attraverso gli occhi delle donne

Uno studio svela le differenze nel modo in cui uomini e donne osservano l'ambiente. I risultati mostrano differenze molto marcate.

A cura di **Chiara Conca**

Come percepiamo il mondo che ci circonda? Ogni giorno, ci muoviamo in spazi familiari e sconosciuti, ma la nostra attenzione si dirige verso dettagli diversi. Mentre alcuni notano solo il panorama, altri scrutano ogni ombra, ogni movimento. Questa differenza nella percezione non è casuale; è influenzata da esperienze personali, cultura e, non sorprendentemente, anche dal genere.

È proprio in quest'ottica che il professor Robert Chaney della Brigham Young University ha condotto uno studio che analizza come cambia il movimento oculare fra i soggetti in base al loro sesso. Così, in un'epoca in cui la sicurezza è una preoccupazione costante, non sorprende che la ricerca abbia dimostrato come le donne non si limitino a osservare l'ambiente circostante, ma lo esaminino con uno sguardo attento e vigile. Questa ricerca svela non solo le differenze visive, ma anche le sfide quotidiane legate alla vulnerabilità e alla sicurezza.

Nel contesto della crescente attenzione verso la sicurezza delle donne, lo studio di Chaney si distingue per la sua metodologia innovativa. Utilizzando tecnologie avanzate per tracciare il movimento oculare, i ricercatori hanno esaminato come le donne e gli uomini percepiscono e reagiscono a situazioni potenzialmente pericolose.

Il campione includeva 600 partecipanti di entrambi i sessi (56% donne e 44% uomini), ai quali sono state mostrate immagini di ambienti urbani. Attraverso un dispositivo di tracciamento oculare, i ricercatori hanno registrato dove i partecipanti focalizzavano la loro attenzione. I risultati hanno mostrato che le donne tendevano a effettuare una scansione più ampia dell'ambiente, prestando attenzione ai dettagli periferici, mentre gli uomini si concentravano maggiormente su punti specifici. La differenza è emersa in modo ancora più lampante in scenari notturni.

I dati raccolti hanno rivelato che le donne non solo guardano in modo diverso, ma anche con un diverso scopo. La loro attenzione ai margini delle immagini suggerisce un comportamento di vigilanza attivo,

molto simile agli schemi visivi militari, probabilmente influenzato dalle esperienze quotidiane di vulnerabilità e insicurezza. «Le donne sono più inclini a cercare segnali di pericolo nel loro ambiente», afferma Chaney. «Questa strategia visiva è una risposta adattativa a esperienze vissute». Alyssa Baer, co-autrice dello studio, ha osservato che le donne, specialmente quando si trovano da sole per strada, percepiscono una paura maggiore di essere vittime di violenza.

Le scoperte dello studio hanno importanti implicazioni per la progettazione degli spazi pubblici. Comprendere come le donne percepiscono l'ambiente circostante può aiutare architetti e urbanisti a creare luoghi più sicuri. Ad esempio, l'illuminazione adeguata, la visibilità e la presenza di elementi familiari possono contribuire a ridurre l'ansia e aumentare il senso di sicurezza.

Lo studio non si limita a fornire dati scientifici; solleva anche interrogativi più ampi sulla società e sulle esperienze delle donne. In un mondo in cui la sicurezza personale è sempre più in discussione, è cruciale ascoltare e comprendere le esperienze personali. La differenza nei modelli visivi tra i sessi non è solo una questione di percezione; è un riflesso delle dinamiche sociali e culturali che influenzano il modo in cui ci muoviamo nel nostro ambiente. Da quanto emerge da una ricerca dell'ambulatorio ginecologico del Gemelli condotta su un campione di 400 donne, in Italia più di una donna su tre dichiara di aver subito una forma di violenza e di soffrire di disagio psicologico e sociale.

Sebbene lo studio di Chaney si sia basato su un campione di partecipanti provenienti da un unico contesto, offre uno sguardo prezioso su quanto camminare per strada da soli possa essere un'esperienza completamente diversa per uomini e donne. Mentre la ricerca continua a esplorare queste dinamiche, è chiaro che comprendere il comportamento visivo femminile può contribuire a migliorare la sicurezza negli spazi pubblici. Con l'aumento della consapevolezza su queste questioni, possiamo sperare in un futuro in cui tutti possano sentirsi al sicuro nel proprio ambiente, a prescindere dal loro sesso.

IL RACCONTO DELL'INTERPRETAZIONE DI UNA VIOLENZA

Chiara Mastalli nel film “L'amore rubato”

**Un film che dà voce a una delle tematiche più attuali,
la violenza di genere in ogni sua forma**

L'amore rubato è un film drammatico del 2016 diretto da Irish Braschi, tratto dall'omonima raccolta di Dacia Maraini, racconta la storia di cinque donne diverse tra loro, per età e contesto sociale, ma con una cosa in comune: l'esperienza di un amore possessivo che sfocia in varie forme di violenza. Nell'intervista che segue c'è il racconto di una delle protagoniste, Chiara Mastalli, che ha interpretato il ruolo di Alessandra, una giovane donna di umili condizioni che vive nei palazzoni della periferia romana insieme alla nonna e al fratello più piccolo.

Alessandra fa le pulizie in una piscina ed è proprio lì che subirà una violenza da parte del suo datore di lavoro.

M.L.: Salve Chiara, lei ha preso parte a molti progetti televisivi e cinematografici con tematiche importanti, tra cui il film “L'amore rubato”. Cosa ha pensato quando le è stato proposto di interpretare il ruolo di Alessandra.

C.M.: “Mi ricordo veramente con grande piacere il progetto, ma anche quello che è avvenuto prima, ossia l'incontro con Irish Braschi, quando mi hanno raccontato del progetto. Ho subito pensato che si trattasse di un qualcosa di molto forte. Ero entusiasta ma anche molto spaventata, perché il mio più grande cruccio è quello di dare verità ai personaggi e interpretare una donna con quel tipo di storia e di drammaticità mi faceva male. Avevo paura di non essere in grado di rendere quella verità, quelle sfumature e quelle emozioni che servivano per interpretare il personaggio”.

M.L.: Il film è uscito nel 2016 ma resta ancora oggi una produzione attuale. Secondo lei, perché, a distanza di anni, il tema della violenza sulle donne resta così attuale?

C.M.: “Il film è uscito nel 2016, ma rimane attuale perché è attuale la violenza in generale. Nel 2024 ci sono tante guerre, quindi violenze infinite, e ci rimette sempre chi è più fragile, chi è più debole. Non è solo questione di donne, ma si tratta di un tema attuale. Ogni giorno ci sono femminicidi. Credo che se ne parli troppo quando succede, ma troppo poco prima, nelle scuole, tra i ragazzi, nei posti in cui si socializza. Si parla un po' troppo di cose superficiali e molto poco di discussioni con temi importanti. Nel mio piccolo, sono molto spaventata. Ho due

figli maschi e ogni volta dico loro che devono imparare a rispettare le donne e gli altri.

M.L.: Nel suo mondo ad oggi, esistono ancora discriminazioni nei confronti del sesso femminile?

C.M.: “Le discriminazioni esistono ovunque, in tutti i campi, nei confronti di tutti i sessi e di tutte le razze. Il fulcro è parlare dell'accettazione di se stessi e del diverso da sé, quindi si esistono”.

M.L.: C'è qualcosa che porta ancora dentro di questa produzione? O qualcosa che vuole aggiungere?

C.M.: “Mi sento di ringraziare Maite Bulgari Carpio, che ha prodotto questo contenuto. Credo che ci sia bisogno di molte più cose di questo tipo. Spero che se ne inizi a parlare molto prima e molto di più per cercare di ricostruire un tessuto sociale che si è andato un po' a perdere anche forse per il lockdown. Molti ragazzi hanno perso la voglia di condividere e di confrontarsi con gli altri, quindi se ne dovrebbe parlare più prima rispetto a parlarne dopo, quando è già successo”.



Articolo di

Martina Luciani

Mi chiamo Martina Luciani, ho 22 anni e vivo a Castel Madama un piccolo paesino in provincia di Roma. Sono laureata in Spettacolo e Comunicazione e attualmente sto frequentando un master in editoria e giornalismo. L'amore per il giornalismo mi accompagna sin da piccola, amo questo mondo e mi interesso in particolar modo alle vicende di cronaca nera.

L'INFIBULAZIONE È UNA DELLE PRATICHE PIÙ BARBARICHE TUTT'ORA IN ATTO IN MOLTI PAESI DEL MONDO MA NOI OCCIDENTALI CONTINUIAMO A VOLTARCI DALL'ALTRA PARTE



La barbarica pratica dell'infibulazione mentre il Mondo tace

I nostri Governi, sempre attenti e sensibili nei riguardi dei diritti umani, sembrano essersi dimenticati delle circa 200 milioni di vittime di infibulazione tutt'ora esistenti nel Mondo. Il motivo principale sembra essere che, nella maggior parte dei casi, si tratterebbe di culture del Terzo Mondo nelle quali si evita di intromettersi per menefreghismo o per interessi economici

A cura di **Martina Luciani**

L'enciclopedia Treccani descrive l'infibulazione come *“Mutilazione genitale femminile praticata da alcuni popoli africani e asiatici allo scopo di impedire alle ragazze rapporti sessuali. Consiste nella escissione parziale o totale dei genitali esterni, dopo la quale i due lati della vulva vengono cuciti con una sutura o con spine in modo che vi sia una restrizione del diametro dell'ostio vulvare; viene lasciato solo un piccolo orifizio che permet-*

te la fuoriuscita del flusso dell'urina e del sangue mestruale. [...]”. La descrizione di questa pratica non può non far riflettere e la sua nomenclatura ha origini relativamente recenti; infatti, il nome infibulazione deriva da una definizione originata dalla **III Conferenza del Comitato interafricano sulle pratiche tradizionali rilevanti per la salute di donne e bambine/i** (Iac nell'acronimo inglese, Ci-Af in quello francese) a tutte quelle pratiche tradizionali in cui si ha l'asportazione e/o l'alterazione di una parte dell'apparato genitale esterno della donna.

La stessa nomenclatura **FGM/C** (acronimo di **Female Genital Mutilation/Cutting**) non viene, tutt'oggi, accettata - perché troppo negativo nella sua classificazione - dagli stessi popoli che la praticano. Proprio questa differenza prospettica è alla base della prima grande incomprensione su questo tema e, ovviamente, sulla sua cessazione: fino a quando i popoli che la praticano continueranno a percepirla come qualcosa non del tutto negativo, allora non si potrà sperare di debellarne la realizzazione.

Una classificazione più dettagliata ci viene presentata dalla **AIDOS**, **Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo** attraverso un report realizzato da Carla Pasquinelli, in *Antropologia delle mutilazioni dei genitali femminili*, che analizza l'origine e la differenziazione interna di questa procedura. Pasquinelli la classifica in quattro tipologie con livello crescente di invasività. La scelta dell'una o dell'altra pratica dipende esclusivamente, dal contesto culturale nel quale viene applicata. Citiamo le definizioni della stessa dott.ssa Pasquinelli:

1. il I tipo consiste nel recidere il prepuzio o nella asportazione parziale o totale della clitoride (clitoridectomia). Questa pratica prende il nome tradizionale di *Sunna*;
2. il II tipo, o **escissione**, consiste nel recidere il prepuzio e nell'asportazione, oltre che della clitoride, di parte o di tutte le piccole labbra;
3. il III tipo, cioè l'**infibulazione** o **circoncisione faraonica**, è la forma di intervento più cruenta e consiste nell'escissione della clitoride e nell'asportazione delle piccole labbra e anche - soprattutto in passato, ma in area rurale ancora oggi — dell'asportazione parziale o totale delle grandi labbra e nella successiva cucitura dell'apertura vaginale ridotta a un piccolo pertugio — non più grande di un chicco di riso o di miglio — per permettere la fuoriuscita dell'urina e del sangue mestruale;
4. il IV tipo include tutta una serie di procedure che vanno dal trafiggere o punzecchiare lievemente la clitoride in modo da farne uscire alcune gocce di sangue a tutta una ampia casistica di manipolazioni che variano molto da una etnia all'altra - allungamento della clitoride o delle labbra, cauterizzazione della clitoride, taglio della vagina (*gishiri*), introduzione in vagina di sostanze corrosive per restringerla o renderla asciutta.

Lo scenario che ne deriva è un corpo menomato. A ciò si deve aggiungere che queste procedure vengono attuate su bambine e vengono tutte realizzate senza l'uso di anestetici e, troppo spesso, in condizioni igienico-sanitarie insufficienti. Ne derivano



frequenti infezioni (più e meno gravi) senza contare il danno emotivo che queste giovanissime donne hanno subito.

Un'analisi molto dettagliata, realizzata da **Actionaid**, parla di più di 200 milioni di bambine nel Mondo afflitte da queste pratiche crudeli e pericolose. La percentuale di realizzazione si concentra principalmente in 10 Paesi: Somalia, 98%; Guinea, 97%; Gibuti, 93%; Sierra Leone, 90%; Mali, 89%; Egitto, 87%; Sudan, 87%; Eritrea, 83%; Burkina Faso, 76%; Gambia, 75%. Leggendo queste cifre – che appaiono molto alte - spiccano alcuni Paesi su altri: oltre ad eserci alcuni nomi che non ci sorprende leggere (perché consideriamo arretrati dal punto di vista dei diritti umani e per i quali abbiamo un pregiudizio naturale), salta all'occhio l'Egitto con la sua percentuale di 87% di mutilazioni genitali femminili che, invece, risulta essere – ad oggi – uno dei partner commerciali più importanti dell'Europa.

Mentre ONG come **Actionaid** propongono la campagna di sensibilizzazione culturale locale e supporto psicologico con il progetto (tra gli altri) di **Fight for Women**; i nostri Governi tacciono e continuano a mettere al centro gli interessi economici dimenticando i diritti umani.

Sicuramente dobbiamo e possiamo fare molto di più. Dopotutto quelle bambine potrebbero essere nostre figlie e sorelle e, magari, in questa prospettiva il loro dolore potrebbe assumere – finalmente - un valore più collettivo.

– SICARI – CONDANNA IL PAPA. –
NON “SANZ’NFAMIA”! –
OBIETTA L’ORDINE DEI MEDICI DI TORINO

L’ABORTO È OMICIDIO NELL’ITALIA DELLE CONTRADDIZIONI LOGICHE

LA LEGGE
194/78 TUTELA
LE DONNE O
COSTITUISCE
REATO?

Nella giornata in cui Giorgia Meloni, leader di Fratelli d’Italia, tenne a Roma, in Piazza S. Giovanni, il 19 ottobre 2019, il discorso in cui rivendicò il diritto alla propria identità di genere in qualità di “donna, madre, italiana e cristiana”, affermò con uguale veemenza il dogma della “famiglia tradizionale”. All’opposizione in carica condannò l’avversione profonda per tutto ciò che – a suo dire – definisce un vero italiano: cristiano, patriota, *pro-familia*.

Da leader a Premier, l’ideologia diventa programma, ma il dogma familiare le si sfascia tra le mani, ammesso che il suo nucleo privato si potesse definire “famiglia ortodossa” con i crismi di Giorgia: mancava

il Sacramento d’unione. La Prima Ministra, però, era stata chiara: l’identità di ciascuno è un diritto irrinunciabile. Ragion per cui, una nota da Palazzo Chigi chiarirà – all’alba del neo-governo Meloni – il genere più opportuno con il quale declinare la carica con cui la stessa Meloni si sarebbe identificata negli anni avvenire: dovrà essere il genere maschile. Non “La Signora Presidente del Consiglio dei Ministri”, ma “IL Signor...” (donna, madre, italiana e cristiana?). Le contraddizioni hanno inizio. E – come se non bastasse – il Papa si accoda.

Lo scorso 29 settembre, nella conferenza stampa in volo da Bruxelles a Roma, il Vescovo di Roma ha definito l’aborto “omicidio” e i medici che praticano l’Interruzione Volontaria di Gravidanza “sicari”. Dunque, o il Papa ignora il valore semantico di alcune parole, oppure

ecco che le contraddizioni ritornano. Dal Vocabolario Treccani: «*sicario* s. m. – Chi uccide, chi commette assassinio su commissione, per conto cioè di un mandante». Sarebbero pertanto assassini prezzolati tutti i professionisti che – secondo i principi di una legge, la 194/78, che sancisce le “Norme per la tutela della maternità e sull’interruzione volontaria di gravidanza” – praticano l’aborto. Di conseguenza, sulla base dell’assurda deduzione logica, è come dire: chi mette in pratica una legge commette un illecito. Resta da capire se si tratti di una legge illegale o di dottori fuorilegge pienamente legali. Che sia una contraddizione in termini, non vi sono dubbi.

Non è tardata ad arrivare poi, giustamente, la replica dell’Ordine dei Medici, che da Torino accusa il Papa di aver infamato la categoria.

Veniamo alla “donna-mandante”. L’art. 575 del Codice Penale stabilisce: «omicidio – chiunque cagion[i] la morte di un uomo». Dunque, ci chiediamo: la donna incarica un omicidio? La domanda presuppone, stando al Codice, un ulteriore grado interrogativo: ai danni di chi? C’è la





soppressione di una persona, ossia di un soggetto di diritto dotato di un'identità personale? La scienza su questo è chiara: – allo stadio embrionale non sussistono ancora le strutture anatomico-funzionali che permettano di definire quell'entità biologica come una vita umana; l'attività di pensiero è ancora di là da venire – espone la neonatologa e psicoterapeuta Maria Gabriella Gatti in Simona Maggiorelli, “Maria Gabriella Gatti: L'assurdità di considerare il feto vita umana”, Left, 5 Marzo 2024.

Ora, senza addentrarci nelle obiezioni al “Cogito, ergo sum”, il pensiero cartesiano pare una buona tesi a sostegno, senza voler presupporre nessuna premessa maggiore del tipo: ciò che pensa esiste. L'autoevidenza proposta dal filosofo francese spinge, in effetti, a chiedersi se non sia vero che la percezione di sé stessi come identità definita non si fonda sull'attività di pensiero. Ciascuno acquista coscienza di sé, in quanto persona, in quell'attività psichica universalmente comune che si esplica particolarmente nel singolo umano, a cui si dà il nome

di pensiero. La realtà biologica nel periodo gestazionale non permetterebbe in alcun modo una tale presa di coscienza, dal momento che «il pensiero emerge per lo stimolo epigenetico dei fotoni sulla retina e sulla sostanza cerebrale» spiega la dott.ssa Gatti, citando “Istinto di morte e conoscenza” (Fagioli 1972); e ancora, aggiunge: «lo stimolo fotonico nuovo, non presente in utero, [...] [attiva] geni che consentono il passaggio dalla funzione cerebrale fetale, con lo scopo solo di accrescimento morfologico ad un'attività cerebrale neonatale stimolo-dipendente che ha come conseguenza l'emergere della vita psichica».

Il feto è, dunque, una vita umana soltanto in potenza, ossia nella misura in cui la donna sceglierà di portare avanti la gravidanza e di affrontare quel momento trasformativo per il proprio corpo, nonché per la vita che inizierà, ossia la nascita.

Equiparare l'aborto a un omicidio sul piano etico e giuridico è, in conclusione, un errore logico. Vorrebbe, forse, soltanto nascondere ciò che l'aborto è realmente per una donna: un diritto!



Articolo di
Loredana Carrino

Nasce a Isernia, classe '96. Laureata con lode in Scienze della Comunicazione, con una tesi in Filosofia della comunicazione e del linguaggio, è appassionata di temi linguistici e filosofici. Sviluppa la grande passione per la scrittura, quando ha imparato che “comunicare è conoscere”.

UN GIOVANE E LE SUE POESIE

“Il resto delle briciole” una raccolta di Renato Criscuoli

Intervista a un giovane scrittore che ha portato avanti la passione per la scrittura

M.L.: Come è nata la sua passione per la scrittura?

R.C.: “Generalmente ho sempre scritto però sempre per me stesso, poi dopo essermi laureato in filosofia la cosa mi ha preso un pochino di più. Mi sono impegnato e sicuramente non pensavo di pubblicare delle poesie. Pensavo che, qualora avessi mai avuto una prima pubblicazione, sarebbe stata un saggio oppure un'opera di narrativa, però negli ultimi anni mi sono ritrovato principalmente a scrivere poesie”.

M.L.: Come mai si è dedicato alle poesie?

R.C.: “Mi sono trovato a scrivere poesie per determinate situazioni, non solo emozioni o eventi della mia vita e quindi andando avanti ho capito che non si trattava di una brutta strada da perseguire e ho continuato”.

M.L.: Il titolo ha un significato personale?

R.C.: “Il titolo ha un significato personale. All'inizio volevo chiamarlo semplicemente “Frammenti” però mi sembrava molto generico. “Il resto delle briciole” mi è venuto pensando a una scena in particolare: quando tagli il pane, lascia delle briciole sul tavolo, sul tagliere e a volte per pulirlo passi la mano, ma il palmo essendo più umido, fa sì che molte briciole rimangano attaccate e per quanto tu possa strofinarti, rimane sempre una sorta di patina fin quando non ti vai a lavare le mani. Quindi l'idea era quella di riproporre l'immagine e darle come significato il fatto che nella vita tante cose che succedono, lasciano sempre una traccia e quindi anche se passa il tempo non scompaiono mai del tutto.”

Articolo di **Martina Luciani**

Per quanto riguarda la grafica, sono inseriti gli elementi ricorrenti, ovviamente la scrittura, l'acqua e tutte le sue trasformazioni, una copertina che racchiude tutto”.

M.L.: Quale poesia sente più vicino?

R.C.: “Non ho dato titoli alle poesie perché scrivevo delle cose e poi andavo avanti, però, secondo me non è necessario intitolarle.”

La poesia che sento più vicino, molto banalmente direi quelle dedicate alla famiglia, però è scontato, perciò una che mi piace tanto è proprio la prima”.

M.L.: Sbaglio o in molte poesie parla d'amore?

R.C.: “Ci sono parecchie poesie che parlano d'amore, una tematica che fa parte della vita di tutti”.

M.L.: Quale tematica sente più vicino?

R.C.: “La malinconia, anche perché rileggendole mi sono accorto che alla fine il sentimento prevalente in un modo o nell'altro è la nostalgia, la malinconia.”

La malinconia poiché ci sono sentimenti, emozioni, eventi passati che forse non ci abbandonano mai del tutto e che ritornano, sotto forme diverse.

La malinconia intesa sia come il ricordarsi un evento del passato, sia come un senso d'inadeguatezza, un riempire dei vuoti che alla fine restano vuoti.

M.L.: Cosa vuole trasmettere a chi legge le tue poesie?

R.C.: “In realtà, più di trasmettere un messaggio o delle immagini, io spero che qualcuno, leggendo le mie poesie, si senta meno solo, anche rispetto a una dinamica della propria vita. Il mio obiettivo è quello di regalare qualcosa che possa sollevare un po”.

Renato conclude l'intervista facendoci sapere che nelle sue poesie, più che riferimenti letterari, ci sono riferimenti filosofici.

2 ANNI DI CARCERE PER I CITTADINI ITALIANI CHE EFFETTUERANNO
LA GESTAZIONE PER ALTRI ALL'ESTERO

In Italia la maternità surrogata diventa reato universale

Alla vigilia della giornata di Halloween è iniziato l'incubo di due uomini italiani, i quali sono stati fermati all'aeroporto di Buenos Aires mentre erano pronti a rientrare in Italia con una bambina nata da maternità surrogata.

È così che si delinea il primo caso di avvio di un procedimento penale in seguito all'approvazione da parte del Senato della legge che configura la gestazione per altri come reato universale.

Con 84 voti favorevoli e 58 contrari, il 16 ottobre si è chiuso, dunque, il lungo dibattito sulla possibilità di rendere la pratica della maternità surrogata non un semplice reato, bensì un reato universale.

Sebbene l'Italia avesse già una legislazione restrittiva sulla maternità surrogata, risalente alla Legge 40 del 2004, a partire dalla data di entrata in vigore del nuovo provvedimento anche le coppie italiane che si avvalgono di questa pratica all'estero possono essere perseguite al loro rientro in patria.

La nuova legge, infatti, vieta esplicitamente la gestazione per altri anche al di fuori dell'Italia, al fine di contrastare il fenomeno del cosiddetto "turismo procreativo". Tale legge modifica l'articolo 12 della legge n. 40/2004, che individua i reati legati alla commercializzazione di gameti o embrioni e alla surrogazione di maternità (puniti con una pena detentiva da tre mesi a due anni, oltre a una multa che va da 600.000 a un milione di euro) aggiungendo un nuovo periodo alla fine del comma 6 dell'articolo 12 della legge n. 40/2004, proprio con l'obiettivo di sottoporre alla giurisdizione italiana i comportamenti dei cittadini italiani relativi al reato di surrogazione di maternità, anche se commessi all'estero.

In seguito all'approvazione della legge in oggetto, un notevole dibattito si è generato intorno alla fattispecie di reato universale, in quanto affinché un crimine sia considerato veramente universale, la legge dovrebbe essere applicata senza distinzione di nazionalità dell'autore del reato, mentre a legislazione italiana sulla maternità surrogata si applica solo ai cittadini italiani.



Inoltre, se l'universalità del reato è generalmente determinata dal sentire globale della gravità del fatto commesso, al punto che un determinato crimine sia considerato come tale in – quasi – ogni Stato, basta volgere lo sguardo verso il resto del mondo per constatare che, ad oggi, non sia così. Sono 66, infatti, i Paesi nei quali la maternità surrogata è legale, seppur disciplinata con regole nazionali differenti tra loro.

E mentre la Meloni definisce la nuova legge "una norma di buon senso contro la mercificazione del corpo femminile", Marco Cappato e Filomena Gallo, referenti dell'Associazione Luca Coscioni, hanno dichiarato che già "oltre 50 coppie hanno chiesto aiuto al team legale, preoccupate delle conseguenze di questa legge".

Cambiano, dunque, le prospettive di molte coppie italiane che, per realizzare il proprio sogno di genitorialità, avevano nei loro progetti di rivolgersi a Paesi dove la surrogazione è legale, gli aspiranti genitori della neonata venuta al mondo il 10 ottobre in Argentina, intanto, sono in attesa di capire se riusciranno a tornare in Italia con la loro bambina.



Articolo di
Eleonora Bruno

Appassionata di diritto e comunicazione, ha coniugato le sue passioni scrivendo nella rubrica "Giustizia e riforme istituzionali" della rivista. Anche grazie all'esperienza lavorativa presso l'ONG VIS, ha iniziato a interessarsi di sostenibilità, innovazione e responsabilità sociale. Laureanda in Scienze dei Servizi Giuridici, è stata presidente a livello locale e, poi, nazionale di ELSA - the European Law Students' Association - la più grande associazione al mondo di studenti e neolaureati in materie giuridiche.

SOLE, VENTO, MARE: L'ITALIA METTE IN CAMPO I SUOI GIOIELLI NATURALI

Sardegna: da regione a statuto speciale a centrale d'energia pulita

LE ENERGIE RINNOVABILI, IL GAS NATURALE, L'IDROGENO E IL NUCLEARE DA FUSIONE, FANNO PARTE DEL GRANDE COMPROMESSO PER RAGGIUNGERE IL TRAGUARDO DELLA DECARBONIZZAZIONE E ASSICURARE ENERGIA PULITA A FAMIGLIE E IMPRESE.

In questa sfida mondiale la Sardegna può diventare un importante hub energetico per se stessa ma soprattutto per l'Italia e per l'intera Europa. Grazie alla sua posizione strategica l'isola sarda ha tutte le caratteristiche per sviluppare ed aumentare la capacità degli impianti già esistenti portandola a generare una produzione di 6,2 gigawatt. In questo progetto ambizioso rientra anche il Tyrrhenianlink, il doppio collegamento sottomarino tra Sicilia, Sardegna e penisola con cui si prevede di trasferire energia dalla Sardegna all'Europa passando per l'Italia.

Già oggi, in Sardegna, in alcune giornate estive e ventose si raggiunge quasi l'autosufficienza energetica per l'intera regione, immaginiamoci incrementando la costruzione di impianti fotovoltaici on shore ed off shore quanta energia pulita si potrebbe generare. Alla luce di questi progetti ambiziosi, la popolazione sarda tenta di fare un po' di ostruzionismo, intimorita dal fatto che la loro meravigliosa regione possa essere deturpata da giganti di ferro come le pale eoliche. È altrettanto vero che la Sardegna fa parte dell'Italia e dell'Europa e quindi bi-



sognerebbe ragionare non a cosa serve alla regione, ma in termini più ampi.

Sul problema delle rinnovabili si muove anche la Regione, che sta lavorando per definire la questione del Dpcm relativo all'energia, sostenendo che debba essere chiusa una pratica aperta da troppo tempo, anche perché la risoluzione della questione energetica è necessaria per il rilancio del settore industriale: pensiamo a Eurallumina, alle industrie delle ceramiche, alle imprese energivore e alle altre imprese che vorrebbero insediarsi nel territorio sardo ma hanno bisogno di un'enorme quantitativo di energia che ad oggi la regione non riesce a soddisfare.

Infatti, nonostante sia molto attrattiva per la sua posizione strategica, la Sardegna difetta al momento di una politica energetica tale da farla sviluppare al massimo delle sue potenzialità. Inoltre, è importante sottolineare che anche se la posizione geografica le permette di sfruttare al meglio le rin-

novabili naturali, queste ultime da sole non sono sufficienti alle numerose attività manifatturiere che vorrebbero insediarsi nell'isola. Infatti non possiamo immaginare uno sviluppo industriale basato solo sull'energia proveniente dalla natura ma si deve pensare a un mix energetico fatto di rinnovabili, gas naturale, nucleare pulito, la sperimentazione dell'idrogeno ed altre fonti energetiche così da far fronte all'approvvigionamento necessario per rendere competitive sia le imprese sia la società nel suo complesso.

Un'altra importante questione che preoccupa i sardi è l'eventuale deturpazione della loro terra meravigliosa. Una prerogativa fondamentale per evitare malcontenti e scontri con la popolazione locale, quindi, è quella di trovare delle aree idonee all'interno territorio regionale. Fortunatamente, grazie alle nuove tecnologie, alcuni impianti già sono quasi ad impatto zero per l'ambiente. Basti pensare agli impianti eolici off shore. Oggi ci sono quelli galleggianti che possono coesistere

tranquillamente con l'ambiente circostante senza arrecare danni ai fondali.

Lo sguardo dell'esecutivo e dei colossi dell'energia come Enel e Terna è rivolto verso l'isola sarda, poiché con il progetto delle energie rinnovabili, si verificherebbe un sostanzioso piano di investimenti sull'isola pari a circa 15 miliardi di euro con un indotto che potrebbe raggiungere i 30 miliardi entro il 2030 occupando oltre 10 mila addetti tra operai specializzati e tecnici.

Con politiche lungimiranti ed investimenti mirati la Sardegna, insieme alla Sicilia e a tutto il Sud Italia, potrebbe diventare in breve tempo l'hub energetico del Mediterraneo, portando autonomia e ricchezza all'intera Nazione e garantendo energia pulita a buona parte del continente Europeo.



Articolo di **William Romani**

Entra nel mondo dello spettacolo giovanissimo alternandosi nel ruolo di ballerino tra teatro cinema e tv. A 23 anni consegue la laurea al DAMS presso l'università ROMA 3 ed inizia un percorso lavorativo nel settore televisivo avvicinandosi tra emittenti private minori (TV GOLD) e le principali reti nazionali (RAI e MEDIASET) sviluppando esperienze a 360 gradi sia dietro le quinte che sul palco. Attualmente collabora con la SKYLINE, società leader del settore GRANDI EVENTI ed è l'autore e co-conduttore del DSHOW trasmesso su BOMCHANNEL.



UNISCITI AL MOVIMENTO GIOVANI UILS!



**COSTRUIAMO INSIEME IL
NOSTRO FUTURO
EVITIAMO CHE ALTRI
DECIDANO PER NOI**

Si è costituito il **Movimento Giovani della UILS**

(Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti)

il Movimento si ispira ai valori di solidarietà e giustizia sociale
che nel presidente **SANDRO PERTINI** hanno trovato il
massimo interprete e la maggior testimonianza.

Per divulgare le nostre attività abbiamo costituito 3 testate
giornalistiche



**Periodico
cartaceo**



TV -WEB



**RADIO-WEB
Radio UILS**

Proposte UILS TG Proposte UILS

Tutti i giovani di ogni parte d'Italia, che condividono questa iniziativa,
sono invitati a contattarci  movimentogiovaniuils@libero.it



0698262435



Movimento Giovani UILS



**movimento giovani
Uils**

MANIFESTAZIONI IN PIAZZA E CRIMINALIZZAZIONE DEL DISSENSO

La piazza è mia!

Articolo di Greta Munafò

GOVERNO APERTO (OGP) E DDL SICUREZZA: PROMUOVERE LA PARTECIPAZIONE POLITICA DEI CITTADINI, REPRIMENDOLA.

«La piazza è mia!» urla un personaggio di *Nuovo Cinema Paradiso*. «E' mia la piazza. Mia mia. Mia la piazza!». Perché lui ci vive, nella piazza di Giancaldo. A mezzanotte la chiude, sgombera tutti e pretende il silenzio assoluto, mentre si accuccia tra le gambe della statua. Per lui è facile, lui lo sa bene di chi è la piazza. E' sua! Non sono sicura che avrebbero la stessa facilità di risposta i 1600 manifestanti fermati e schedati, il 5 ottobre, a Roma, nei pressi di piazzale Ostiense, mentre cercavano di unirsi al corteo, non autorizzato, Pro Palestina. Di chi è la piazza? Non di 10.000 cittadini, nel pieno possesso dei propri diritti politici e civili che, nonostante il maltempo e lo sciopero nazionale, hanno raggiunto la capitale, superato le stazioni, i blocchi di controllo a cerchi concentrici, voluti dal neo questore di Roberto Massucci, solo per contribuire. Essere in piazza per partecipare, per avvalorare con la propria presenza un'idea condivisa, nel luogo pubblico e democratico per antonomasia. Di chi è la piazza? Non di quei 10.000 cittadini che hanno sfidato pacificamente il divieto, pur di chiedere pace, stop ai bombardamenti e diritti umani. La risposta operativa armata al dissenso è stata un vano tentativo, di reprimere « forme di creatività surrettizia », che passano anche attraverso

la piazza e le manifestazioni, civili e religiose, ordinate o disordinate.

Infatti, si sa, la piazza è di tutti. Lo dichiara anche il Senatore Paolo Zangrillo, Ministro per la Pubblica Amministrazione, appoggiando l'*Open Government Partnership* (OGP): la politica, sovranazionale, di Governo Aperto. L'OGP è interamente strutturato su pratiche di ascolto e politiche partecipate ed ha tra i fini quello di rafforzare la fiducia nelle istituzioni e creare valore per la collettività. Inoltre, definisce il concetto di spazio civico: «**Lo spazio civico include le libertà fondamentali di espressione, di riunione pacifica e di associazione, di tutela della privacy**». Ovvero garantisce la libera appropriazione dello spazio pubblico e, addirittura, incentiva il coinvolgimento dei cittadini nella società civile organizzata e nei processi decisionali. In altre parole, uno spazio democratico. Le stesse politiche di Governo Aperto che hanno blindato piazzale Ostiense, criminalizzato dei pacifisti, ma a cui sono sfuggiti pochi infiltrati belligeranti, confermati dal Viminale.

Perché se da una parte si promuovono forme di Governo partecipato, parallelamente quella parte di governo - forse più chiusa - lavora sulla pubblica sicurezza e con il disegno di legge 1236, inasprisce le condanne per i manifestanti, tutelando e legittimando sempre più i portatori di uniforme. Tale contraddizione descrive uno spazio civico interdetto e mostra la grave manipolazione interpretativa e la conseguente distorsione del confine, già sottile, tra sicurezza e controllo.

Di chi è la piazza? Dovrebbe es-

sere anche di quei 10.000 che non sono d'accordo e che, per una qualche coincidenza statistica, sono lo stesso 0,02 % degli aventi diritto al voto, che si interessano alla politica, evidentemente, non applaudendola.

Prima di risolvere i fatti del 5 ottobre, e tutti i recenti cortei di dissenso di idee, in atti criminosi, è bene sottolineare che, in piena ottemperanza alla legge, l'apertura



ra, solo formale, del Governo mira a impoverire la piazza come luogo politico, negando tutte quelle istanze che non hanno trovato espressione nelle organizzazioni e nelle istituzioni esistenti. La partecipazione, negata, da un Governo aperto non è altro che lo specchio triste e particolareggiato delle narrazioni che mirano a reprimere forme di espressione aggregativa. Se la pubblica sicurezza è messa a repentaglio da un gruppo di cittadini in pieno possesso dei propri diritti civili e politici, sceso in piazza quel giorno e a quell'ora per chiedere diritti e ascolto, allora, la cosiddetta pubblica sicurezza si sente, essa stessa, minacciata dalla Costituzione e da ogni forma di democrazia. In uno spazio pubblico oramai depauperato, oggi più che mai: « La piazza è mia ».



FUORI DAI MUSEI, TRA LE PERIFERIE
DELLA CAPITALE:

L'arte del presente è senza confini

DOPO L'EDIZIONE DEDICATA AL CINEMA, GAU - GALLERIE D'ARTE URBANA TORNA CON UN PROGETTO ARTISTICO DEDICATO ALLA RINASCITA, INDIVIDUALE E COLLETTIVA, NEL QUARTIERE CORVIALE. TRA STREET ART, LABORATORI E SPETTACOLI CONTEMPORANEI, LE VIE DEL MUNICIPIO XI SI ANIMANO DI OPERE E COLORI PER SENSIBILIZZARE I CITTADINI SULLA SOSTENIBILITÀ E IL RECUPERO DEGLI SPAZI PUBBLICI.

Per tutto il mese di ottobre e parte di novembre, il quartiere Corviale di Roma ha ospitato street artist, circonsi e illustratrici trasformandosi in una galleria d'arte a cielo aperto grazie all'ottava edizione di Gallerie d'Arte Urbana. Un progetto che vede la realizzazione di 15 campane per la raccolta del vetro trasformate in opere d'arte, spettacoli, laboratori e un murale collettivo per l'Anfiteatro del Corviale.

“La rigenerazione urbana non è solo riqualificazione o costruzione,” spiega Maurizio Velocchia, Assessore all'Urbanistica di Roma Capitale, “ma un processo più ampio che punta a migliorare la qualità sociale, culturale ed economica di

un territorio. Il nostro obiettivo per Corviale è far emergere questo potenziale, offrendo ai residenti momenti di bellezza e connessione con il loro quartiere.” Con il sostegno dell'Assessorato e di Risorse per Roma, GAU 2024 ha animato l'intero quartiere Nuovo Corviale, lo storico complesso residenziale noto per l'architettura brutalista che porta la firma dell'architetto Fiorentino e l'ingegnere Morandi.

Alessandra Muschella, Direttrice Artistica di GAU, racconta: “Abbiamo chiesto agli artisti di riflettere sulla rinascita, per trasformare le campane della raccolta del vetro in un simbolo di rigenerazione ambientale e personale, coinvolgendo

la comunità e sensibilizzando al decoro urbano.”

Portare la street art fuori dai musei e vicino ai cittadini non è l'unico scopo della manifestazione, infatti il progetto porta con sé diversi laboratori didattici e creativi, alcuni svolti presso la scuola Fratelli Cervi, incentrati sul processo di upcycling. Il progetto, coordinato dall'artista Maria Carmela Milano, permette di trasformare materiali di scarto in nuove creazioni artistiche. Altre classi, attraverso visori VR forniti dall'AMA, hanno osservato il processo di riciclo in prima persona. Alessandro Fornaci della Stamperia del Tevere ha partecipato con un laboratorio artistico culminato in manifesti realizzati con



tecniche di riuso. “Vivendo a Corviale, so quanto un quartiere del genere abbia bisogno di spazi sociali e culturali,” racconta Fornaci. “Abbiamo scelto di essere presenti con queste attività perché l’arte può aiutare i ragazzi a sentirsi parte della comunità.”

Lo stesso Anfiteatro, prima di essere affrescato, è stato la casa di una rassegna di circo condotta da Leonardo Varriale. “Per la prima volta inseriamo il circo in GAU, un linguaggio diverso dalla street art ma con lo stesso obiettivo di coinvolgimento,” spiega Varriale. “Abbiamo scelto spettacoli ad alto impatto visivo, capaci di coinvolgere anche chi guarda dalle finestre del palazzo.” Tra gli eventi, Theseus del Collettivo Flaan, *Caffè Rouge* del Circo Bipolar, e Sic Transit della compagnia MagdaClan. “Trasformare lo spazio dell’anfiteatro in una dimensione quasi lunare o in un cabaret anni ‘40 è il nostro modo di coinvolgere il pubblico in un’esperienza unica. Siamo entrati in questi luoghi con lo spirito di chi ne riconosce l’importanza, non solo per ciò che sono, ma anche per ciò che potrebbero diventare,” conclude Varriale.

Lola Poleggi, street artist attiva dal 2016, parla della sua esperienza a GAU come una possibilità unica di diffondere messaggi di inclusi-

ività e cambiamento. “Per GAU ho scelto di rappresentare la rinascita come atto di liberazione. L’arte può veicolare valori umani, che tutti possono comprendere. È bellissimo portare colori e messaggi di speranza in un contesto grigio, un’opportunità che GAU rende possibile anno dopo anno.” Anche Marta Quercioli, pittrice e artista di street art, connette la sua opera a un dualismo, unendo la rinascita al riciclo. “La mia opera parte dal vetro frammentato, per creare una figura nuova che nasce dai rifiuti che ricicliamo.”

“Questa è un’arte che porta sollievo a chi vive qui, è ammirabile che GAU colori questi quartieri, che spesso rimangono lontani dalla scena culturale” racconta Bhagya Weersynghe, illustratrice che per l’occasione ha realizzato un’opera ispirata alla sua nipotina, simbolo di rinascita familiare.

Progetti come GAU, confermano come sia importante dialogare con il territorio e le comunità che lo vivono, creando un vortice di iniziative che possano abbracciare il quartiere sotto diverse forme ridefinendo il rapporto tra cittadini e spazi pubblici, in un quartiere con un passato burrascoso che guarda al futuro che resta ancora tutto da scrivere.



Articolo di
Emidio Vallorani

Musicista batterista, da sempre appassionato al mondo dell’arte e la sua libertà. Classe 1992, nasce in un piccolo paesino delle Marche, già in adolescenza gira diverse città per lo studio musicale. Conseguita la maturità si trasferisce a Roma e frequenta il Saint Louis College, in seguito dopo diversi anni cambia città, next stop: Pescara, studia presso il conservatorio Luisa D’annunzio. Nel corso degli anni gira lo stivale tra concerti e festival. Nel 2020 esce “Postventenni” un disco che lo vede come co-autore di diversi brani, arrivando a pubblicare canzoni su testate come Billboard Italia e la Gazzetta dello Sport. Nel 2021 con una sua idea di business nel campo dell’agricoltura vince il Techstars Startup Weekend Ud’A.

INTERPRETI AL CENTRO DEL NOSTRO SISTEMA POLITICO E SOCIALE

Raai, finalmente il primo registro italiano che tutela e riconosce le attrici e gli attori

NATO DOPO IL LOCKDOWN E COSTITUITO DA PIÙ DI 2000 ISCRITTI È PUNTO DI RIFERIMENTO PER LA CATEGORIA CHE VIVE DA SEMPRE TRA PRECARIETÀ E MANCANZA DI TUTELE

Ne abbiamo parlato con **Raffaele Buranelli**, attore, produttore e presidente del movimento. Raai è il primo registro di attrici e attori italiani che punta al riconoscimento giuridico della professione. Una professione che merita protezione e sostegno affinché precarietà e assenza di tutele cessino di essere condizioni esistenziali di gran parte della categoria.

Raffaele, lei è presidente di RAAI, Registro attrici-attori italiani, ci spiega quali obiettivi ha il registro?

Il movimento attrici e attori italiani, che poi è diventato anche associazione, è nato dopo il lockdown nel momento in cui il Governo non riusciva a dare i sussidi di emergenza agli attori. La professione infatti non ha mai avuto un riconoscimento giuridico nella sua specificità e quindi non poteva essere catalogata. Un albo degli attori poi non può essere fatto perché l'articolo 33 della Costituzione stabilisce che in campo artistico non ci possono essere degli albi. Il registro invece si rivolge a chi svolge la professione di attore professionista e ha bisogno delle tutele sociali legate al proprio lavoro. Questo è il primo obiettivo del registro. Serve, in sintesi, a garantire tutele di base come la pensione, la maternità, la disoccupazione, la malattia. Tutte tutele a cui gli attori non riescono ad accedere perché accomunati ai lavoratori dello

spettacolo che faticano a generare giornate contributive.

La collaborazione con altre associazioni di categoria vi ha aiutato a raggiungere i vostri obiettivi? E se sì in che modo?

Più che la collaborazione con le altre associazioni, quello che a noi sta molto a cuore è la collaborazione e il dialogo con la categoria. Tutte le nostre posizioni, noi le abbiamo sempre maturate in dei tavoli aperti, aperti a tutti gli attori e le attrici a prescindere dall'appartenenza ad una associazione o ad un'altra. Storicamente in Italia è spesso successo che il direttivo non dialoghi più con la base associativa e di conseguenza faccia scelte in modo autonomo. Noi per evitare questo tipo di problema facciamo molti tavoli aperti rivolti anche a chi non è socio. Su questo poggia la rappresentatività. Quindi quello che è importante non è tanto il dialogo con le associazioni ma con i sindacati. Entrambe hanno ruoli diversi ma sarebbe importante che ci fosse una comunicazione continua. A questo proposito infatti dopo i tavoli aperti abbiamo contattato i sindacati per metterli al corrente dei nostri risultati ma questi hanno ignorato le nostre proposte. Hanno realizzato un contratto in cui gli attori sono stati divisi in fasce di ruolo andando di fatto a minare l'unità della categoria.

A proposito di tavoli aperti, avete partecipato recentemen-





te agli Stati Generali dello Spettacolo. Cosa è scaturito da questo evento?

Dagli Stati Generali si sono individuate le criticità che già si conoscevano. Da parte nostra abbiamo fatto delle proposte che portiamo in giro da diversi anni. Secondo noi infatti c'è da ricostruire la cultura dello spettacolo. Per noi quindi sarebbe importante istituire dei licei dello spettacolo sull'esempio dei paesi anglosassoni. Aiuterebbe a diffondere una cultura dello spettacolo come professione altamente qualificata e aiuterebbe il pubblico a diventare più consapevole riguardo la tematica.

La speranza rimane sempre quella che le istituzioni possano intervenire per risolvere i problemi ma, ci chiediamo, la collettività, intesa come società, come potrebbe aiutare gli interpreti dell'intrattenimento?

Come dicevamo spesso nei confronti degli attori ci sono molti pregiudizi. Sentire un attore che si lamenta a volte può risultare

anche fastidioso. Ecco ricordiamo però che questo tipo di pensiero in molti paesi non esiste. Non esiste perché c'è una cultura dell'arte e dell'artista che gode di una elevata rispettabilità a livello sociale. Per arrivare a questo però abbiamo sempre detto che gli artisti dovrebbero avere un maggior ruolo all'interno della società. Cioè dovrebbero essere loro per primi a dare alla collettività quello che possono e quello che sanno dare. E' necessaria una collaborazione degli attori nelle sacche fragili della categoria: nelle periferie, negli ospedali, nei reparti pediatrici, psichiatrici, nelle carceri, negli istituti di correzione. In tutte quelle aree in cui portare presenza e partecipazione è importante perché crea un legame reciproco. Ecco, io credo semplicemente che prima che chiedersi cosa gli artisti debbano ricevere dalla società bisogna chiedersi cosa gli artisti possono dare alla società perché se questo fosse possibile e facesse sistema creerebbe un arricchimento reciproco che darebbe beneficio ad entrambi.



Articolo di
Alessia Mancini

Mi chiamo Alessia Mancini, ho 31 anni e sono nata ad Empoli in provincia di Firenze, nel 1991. Sono laureata in Comunicazione e ho conseguito due master in marketing culturale e organizzazione eventi ed ufficio stampa. Ho arricchito e continuo ad arricchire la mia formazione seguendo corsi di comunicazione digitale e web e attualmente gestisco varie pagine social. Amo da sempre il cinema, il teatro, la televisione e lo spettacolo dal vivo e studio recitazione cinematografica a Firenze. Amo la scrittura e la letteratura e sono appassionata di giornalismo. Faccio inoltre volontariato partecipando attivamente alle iniziative del FAI (Fondo ambiente italiano).

DENTRO LE PAGINE DI SANDRO BONVISSUTO

Carcere, il lato oscuro della democrazia

L'AUTORE CI RACCONTA L'ESPERIENZA DEL CARCERE NE IL GIARDINO DELLE ARANCE AMARE, PRIMO CAPITOLO E CUORE DELLA RACCOLTA DENTRO. TRA LA PRIVAZIONE DELLO SPAZIO VITALE E L'ATTESA DI UNA CONDANNA DEFINITIVA, I DETENUTI CREANO UNA MICRO-SOCIETÀ ALTERNATIVA A QUELLA DEMOCRATICA CHE LI HA ESILIATI E PUNITI, FINGENDO DI RIEDUCARLI.

Sandro Bonvissuto è nato nel 1970. Romano e romanista fino al midollo, si laurea in filosofia all'università La Sapienza, ma lavora in una storica trattoria in cui si cucina il cibo della tradizione capitolina. Emerge nella scena letteraria italiana nel 2013 con la raccolta di racconti *Dentro*, pubblicata da Einaudi, con cui vince il premio Chiara. L'ultimo racconto della raccolta *Dentro*, *il giorno in cui mio padre mi ha insegnato ad andare in bicicletta*, è diventato un reading teatrale, interpretato da Valerio Aprea al teatro India dal 15 al 27 ottobre. Di seguito, l'intervista all'autore.

LLR: Nelle prime pagine del libro, l'esperienza del carcere viene raccontata passo per passo, ma non si fa uso di termini come *prigione*, *cella*, *arresto*, *detenuto*. Cosa c'è dietro questa scelta?

SB: I termini specifici danno più facilmente il senso di quello che accade, ma potrebbero distanziare il lettore dal protagonista, per cui ho deciso di ometterli. L'intento del libro è proprio di trascinare il lettore in quel fango. Il protagonista non perde tempo a qualificarsi, e d'altronde non ne avrebbe neanche modo, perché il racconto comincia col suo arresto in flagrante. C'è anche una sorta di cinematografia narrativa: gli oggetti vengono presentati come appaiono agli occhi, e non per come sono riconosciuti nel senso comune.

LLR: E come appaiono agli occhi gli oggetti del carcere?

SB: Appaiono inutilmente grandi e ingombranti. L'edificio stes-

so pare un blocco di pietra conficcato a forza nel terreno. Le chiavi sono pesanti, arrugginite, quasi medievali. Ma se si usano ancora oggi è perché, mentre la società si è evoluta, l'idea del carcere è rimasta sempre la stessa. Mostrare chiavi antiche è un modo per parlare dell'obsolescenza del carcere senza spiegarla per filo e per segno. Quel posto cambia il senso degli oggetti. Ma cambiano anche le coordinate dello spazio e del tempo. Nella dimensione carceraria si attua un'inversione rispetto al mondo di fuori: qui il tempo si dilata, e lo spazio si restringe. Nella vita noi agiamo in funzione del tempo, con una grande disponibilità di spazio. Il vincolo è negli orologi che abbiamo al polso, ma pensiamo di poter coprire tutto lo spazio che vogliamo. In carcere non possiamo, perché il rapporto si ribalta. Abbiamo tutto il tempo del mondo e un minuscolo spazio vitale. Ed è questa la vera tortura, perché contraddice il modo in cui siamo stati educati. Si tratta di una condizione innaturale, come quella degli animali allo zoo. Per quanto la gabbia possa essere spaziosa, per una tigre non lo sarà mai come il suo habitat naturale. La sua mente è programmata per macinare chilometri e chilometri. Se la chiudi in una riserva lei che può fare? Impazzisce. Proprio come avviene a un uomo a cui si vieta la possibilità di *pensare* di andare in un luogo. Per il detenuto tutte le fantasie di movimento naufragano nello spazio angusto della cella. Fino





a che non affrontiamo il problema dello spazio, da società civile, stiamo ammettendo che a noi il carcere va bene così com'è.

LLR: La creazione di una micro-società di detenuti è conseguenza della mancanza di spazio?

SB: Sì, è inevitabile, perché l'essere umano è sociale. Il rispetto dell'etichetta tra i detenuti è teatrale, ma anche drammatico. Ristretto in quelle condizioni, il carcerato si attacca alle più piccole cose, ai convenevoli. Ti dice una buona parola, ti augura una buona giornata... anche se una buona giornata non lo è mai. La mia scelta narrativa è stata quella di presentare il carcere come luogo di inversione di valori, in cui l'uomo riparte dall'esigenza di condivisione e di vicinanza all'altro.

LLR: Che cosa rappresentano le arance amare a cui alludi alla fine del racconto?

SB: Le arance amare sono quel-

la quota dell'umanità destinata a non sapersi conformare al mondo esterno. Il successo capitalista, il fondamento della repubblica sul lavoro sono concetti bellissimi ma a cui non tutti riescono ad adattarsi. Nei miei personaggi c'è un rigetto di questo sistema produttivo, che non è l'unico possibile, né il più perfetto. Anche se non esiste un censimento sul numero effettivo di detenuti nel mondo, sappiamo che l'unica cifra che aumenta in una democrazia è proprio quella. Sarebbe sufficiente raccogliere i dati di Paesi più progrediti del nostro per accorgersene. E quanto più la democrazia è raffinata e tutelata tanto più produce detenzione. Il carcere sa parlare della democrazia molto meglio di quanto la democrazia sappia parlare del carcere. Rivela cose sul suo conto che lei non vuole sentirsi dire. Non è altro che la sua ombra, il suo lato oscuro.



Articolo di
Lorenzo La Rovere

Laureato in lettere, affianca la preparazione umanistica a un'intensa pratica di ricerca attoriale e registica. Nel 2024 sceglie di seguire la sua passione per la scrittura entrando nel mondo del giornalismo. Si occupa di recensioni, interviste e approfondimenti di temi letterari.



Cooperativa sociale per
i Servizi alla Famiglia ONLUS



A difesa della piccola impresa

5x mille

La donazione del 5xmille nella dichiarazione dei redditi rappresenta per la ONLUS un gesto di solidarietà e di partecipazione, a sostegno dei cittadini meno protetti. L'occasione ci è gradita per augurarVi buone ferie.

Il Presidente

Antonino Gasparo

Per rendere più efficace l'iniziativa chiediamo divulgazione e suggerimenti

Versa il 5 x mille alla Cooperativa Sociale per i Servizi alla Famiglia ONLUS, aiuta i cittadini meno protetti.

La ONLUS ha istituito un **Fondo di Solidarietà** a sostegno del **Progetto Sociale Abitativo**, ideato dalla UILS (Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti) e dalla CILA.

Aiuta i cittadini che si trovano in disagio sociale abitativo e i piccoli imprenditori (artigiani, commercianti e agricoltori). La ONLUS chiede la cooperazione dei contribuenti al fine di agevolare il progetto sociale già avviato.

Per ulteriori informazioni visita il sito www.coopservizionlus.org

Come puoi partecipare?

Inserisci il **Codice Fiscale 06290741005** della ONLUS nel riquadro presente sui modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD) e apporre la tua firma. Il tuo 5 x mille è una donazione i cui risultati saranno pubblicati sui siti www.coopservizionlus.org, www.uils.it, www.cilanazionale.org e sui i canali social.

La **CILA, Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani**, ha lo scopo di difendere e promuovere i diritti dei piccoli imprenditori.

La CILA coadiuvata da un team di professionisti, avvocati, commercialisti, architetti e ingegneri, si pone a sostegno di artigiani, commercianti e agricoltori associati, nel loro luogo di residenza.

I partecipanti possono contattarci tramite email: famiglia.servizi@gmail.com o al numero 06 69 923 330.

COOPERATIVA SOCIALE PER I SERVIZI ALLA FAMIGLIA ONLUS

Via di Sant'Agata de Goti, 4
00184 Roma

EMAIL:
famiglia.servizi@gmail.com
TEL. 06 69 923 330

Modello 730/2017
FAC-SIMILE

SCHEMA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Scegliere dalle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, dalle associazioni di promozione sociale e dalle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.lgs. n. 460 del 1997

FPRA Nome Cognome
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 06290741005

Scadenza dichiarazione 730
dal 30/04/2024 al 30/09/2024

Modello UNICO/2017
FAC-SIMILE

SCHEMA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Scegliere dalle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, dalle associazioni di promozione sociale e dalle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.lgs. n. 460 del 1997

FPRA Nome Cognome
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 06290741005

Scadenza compilazione Modello Unico dal 15/04/2024 al 15/10/2025



“Il resto delle Bricole”, la raccolta di poesie di Renato Criscuoli è un viaggio “interiore” dell’artista emergente, passando da poesie dedicate alla famiglia, all’amore a poesie dove esce fuori tutta la malinconia. Malinconia, elemento ricorrente nella sua vita che molto spesso lo porta a sentirsi inadeguato in qualsiasi contesto.

In un'intervista rilasciata ad Oriana Fallaci dichiarava: "Non esiste una moralità pubblica e una moralità privata. La moralità è una sola, perbacco, e vale per tutte le manifestazioni della vita. E chi approfitta della politica per guadagnare poltrone o prebende non è un politico. È un affarista, un disonesto". Sandro Pertini ha disapprovato fino in fondo, fino alla fine i "ladri di portafogli". Considerava la politica, oltre che una vera e propria fede, una "missione da assolvere nell'interesse del popolo".

Antonino Gasparo
Presidente UILS

PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com

www.uils.it • www.consorziocase.com
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org

 @redazione.uils  @ProposteUils  @proposteuils